

La stagione iniziata con i referendum elettorali di Segni e Occhetto sulla preferenza unica si è conclusa il 13 e 14 aprile. Il bilancio del "nuovo che avanza"? Un Parlamento che sarà il più a destra della storia repubblicana e che produrrà il governo più a destra d'Europa. Non ci saranno più gli oltre quaranta gruppi parlamentari finanziati con denaro pubblico delle passate legislature e questo è un bene. Non ci sarà più la sinistra e questo qualche problema lo pone a tutti i democratici.

La sinistra di matrice socialista e comunista, scomparsa nella rappresentanza delle massime istituzioni dello Stato.

Siamo diventati extraparlamentari non per libera scelta ma perché gli elettori non hanno dato il consenso all'operazione raffazzonata della Sinistra, l'Arcobaleno. La proposta elettorale della sinistra plurale non solo è stata ritenuta inutile a contrastare il berlusconismo, ma è stata considerata priva di qualsiasi significato politico. La riproposta secca del solito personale politico dei vari partiti e partitini della sinistra, è stata la premessa del disastro elettorale. Non si è capito che la sconfitta del governo Prodi nella testa della gente è stata anche la conseguenza della litigiosità dei vari Pecoraro Scario e non soltanto dei voltagabbana alla Dini? Una campagna elettorale priva di finalità diverse dalla salvaguardia di una presenza in Parlamento della sinistra, non ha inciso affatto negli orientamenti di un popolo deluso e annichito da anni di cattiva politica. Una cattiva politica che ha riguardato anche pezzi della sinistra. I rifiuti di Napoli non sono ascrivibili soltanto a Bassolino. Al governo regionale campano c'è anche il Prc e i Verdi hanno svolto un ruolo decisivo in quella vergogna.

Soltanto una parte del voto di sinistra si è spostata sul Pd, altri hanno preferito astenersi o votare Lega. La campagna del Pd per il voto utile ha funzionato soltanto in parte. Non è riuscita a recuperare interamente i voti persi per la fuga a destra di una parte dell'elettorato ex Margherita. Il voto utile è stato forse un altro stimolo che ha aiutato la delusione del popolo ex Unione che anche per questo si è rifugiato nel non voto. Una ipotesi ragionevole. Che fare. Siamo extraparlamentari, ma la sinistra rimane diffusa nel territorio ed è presente nella cultura e nella società italiana. Nonostante tutto si può ricominciare magari partendo con umiltà dalla conoscenza della realtà e dalle sue enormi contraddizioni.

Un'intera classe dirigente della sinistra plu-

## Un incerto futuro



rale è destinata a ripartire da zero e lo sta facendo per adesso malissimo. La discussione interna al Prc non lascia prevedere niente di buono. Sembra prevalere la tesi dell'azzeramento di ogni progetto di unità organizzativa dei vari pezzi della sinistra. Diliberto vuol ripartire dalla "falce e martello" come se niente fosse successo. Rifugiarsi nel fortino dell'antico prestigio dei simboli del lavoro non sembra cosa saggia. Il mondo del lavoro è ben diverso da quello rappresentato dalla falce e dal martello. Ancora non è chiaro? L'emergenza per la sinistra è di conoscere quello che è oggi l'universo dei lavori per costruire un rapporto politico a partire dai luoghi di lavoro e dal territorio. Un ritorno alle antiche certezze serve a poco.

"Micropopolis" non ha mai apprezzato la maggioranza del ceto politico impegnato nelle varie sigle della sinistra. Senza alcun astio, ma con determinazione, abbiamo cercato, per oltre un decennio, di sollecitare comportamenti e linee politiche più adeguate alla necessità di rapportarsi ad una realtà che mutava nel mondo e in Umbria. Non ci siamo riusciti e anche in Umbria, l'onda lunga della destra ha spazzato via la sinistra. I flussi elettorali confermano che soltanto il 50% del voto della sinistra è andato a Veltroni o Di Pietro. Ha prevalso l'astensio-

ne e il voto a destra. Stupefacente l'atteggiamento del Pd umbro che dichiara la soddisfazione per il risultato elettorale nella nostra regione.

Il centro-sinistra perde il 10%, ma nel Pd tutti sembrano felici. Capiamo il motivo. A conti fatti non appaiono in discussione gli organigrammi futuri per sindaci e presidenti. La salvezza per le ormai risicate maggioranze di molte amministrazioni locali, sarà ricercata nell'alleanza con l'Udc. La presidente Lorenzetti e l'ex parlamentare Udc Ronconi uniti nella lotta e alla faccia della dissolta sinistra estremista. Il Pd sarà ai vertici delle amministrazioni umbre anche in futuro.

Nonostante la vittoria di Berlusconi le oligarchie locali continueranno a sacrificarsi per tutti noi. Così ragionano molti stagionati eroi della classe dirigente locale. Non hanno capito bene. Anche in Umbria c'è stato il disastro del centro-sinistra e anche per la nostra comunità il futuro diviene incerto e al di là dei destini personali che sinceramente non ci appassionano, il futuro, per una regione di confine come l'Umbria, non sembra entusiasmante. Un solo esempio: il nuovo governo della destra ha come primo appuntamento la realizzazione del federalismo fiscale. Difficilmente la Lega

potrà aspettare molto per incassare questo suo fondamentale obiettivo. La leggerezza irresponsabile con cui i riformisti hanno da anni affrontato l'argomento non è rassicurante e il rischio di un colpo micidiale per la spesa pubblica delle regioni più deboli è evidente. I nostri governanti regionali hanno ben considerato quello che significa in termini di trasferimento dallo Stato un federalismo fiscale alla Bossi? Come si pensa di conservare l'occupazione della pletera di enti e strutture pubbliche nate come funghi negli ultimi decenni o salvaguardare i buoni standard della sanità pubblica regionale?

Non sarà facile. L'ondata che ha fatto vincere la destra in Italia non è detto che non travolga anche le regioni ex-rosse se non si cambia alla radice il rapporto con la realtà. Una materialità economico-sociale diversa da quella che hanno in testa i riformisti e la sinistra. La crisi del Paese, rimossa nella campagna elettorale, produrrà drammatiche tensioni sociali con un sindacato diviso e in difficoltà evidenti. I "movimenti" poi non sembrano in grado di aggregare grandi forze se non su singoli obiettivi. Tempi difficili.

La Lega ha superato la linea Gotica e il vento dell'antipolitica soffia forte anche dalle nostre parti. La buona amministrazione dei governi locali non è più caratteristica scontata delle giunte di centrosinistra. A riprova? Abbiamo l'impressione che le ultime tornate amministrative non sono entusiasmanti in Umbria.

La discussione post elezioni del Pd non è ancora iniziata se non con la boutade del partito democratico del nord. Si aspettano i risultati delle elezioni del sindaco di Roma per fare un bilancio complessivo dei primi mesi del neonato partito. Veltroni sostiene che pur sconfitto, il Pd è la più grande aggregazione di riformisti della storia repubblicana. Ci sembra una forzatura che non rispetta la storia. La Repubblica ha conosciuto altri riformismi. Il disciolto Pci o il Psi di Lombardi e Ruffolo hanno avuto il merito di costruire riforme che hanno trasformato il Paese. Per adesso Veltroni predica un riformismo che appare privo di appeal.

L'aver conservato i voti dell'Ulivo in presenza del tracollo (2 milioni e mezzo) di voti della sinistra, per un partito a vocazione maggioritaria come si definisce il Pd non assicura un grande futuro.

Con il massimo rispetto delle vocazioni vorremmo suggerire qualche riflessione in più rispetto alle alleanze politiche e sociali da costruire o ricostruire.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

### commenti

Tutti a casa?

Fortissimamente Vinti

Eventi

Sogno inconfessato

La conferenza di organizzazione della Cgil

Proletari di tutto il mondo...

2

### Interventi

"AAA sinistra cercasi" 3

di Saverio Monno

### città

Minimetrol e periferie a Perugia 4

di Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia



### ambiente

Ridurre, riciclare, riusare 6

di Lamberto Bottini

### dosser

Radiografia di una sconfitta 8

di Renato Covino e Franco Calistri

### economia

Stato e imprese in Umbria 12

di Franco Calistri

### Un Paese in bilico

di Roberto Monicchia

13

### cultura

L'occhio del secolo

di Paolo Lupattelli

14



LiberoLibro d'Artista libero

di Antonella Pesola

15



L'open source in Umbria

di Alberto Barelli

Libri e idee

16

## il piccasorci

### Tutti a casa?

"Il Messaggero" del 16 aprile informa che Stefano Feligion, già segretario provinciale di Perugia del Pdci, oggi membro della segreteria regionale, dopo il disastro elettorale della Sinistra l'Arcobaleno, pretende che "ognuno torni a casa propria". Tra i residui elettori e sostenitori della sinistra, visto lo scarso credito di cui giustamente godono codeste piccole nomenclature di piccoli partiti, c'è chi spera che sia preso alla lettera.

### Fortissimamente Vinti

Dello strano manifesto della Sinistra Arcobaleno in pro di Vinti, di cui si parla a fianco ne "Il fatto", non ci si meraviglierà mai abbastanza. Rara la propaganda personale in una elezione a liste bloccate, ma ancora più stravagante lo slogan: tra le risorse dell'Umbria annoveravamo agricoltura e piccola industria, turismo e ambiente, cultura e artigianato, ecc. ecc., ma al segretario regionale del Prc non avevamo mai pensato. Gli spazi delle affissioni riservano tuttavia un'altra sorpresa, un poster dell'Arcobaleno con la scritta "la sinistra siamo noi". Questa volta ci si aspetterebbero operaie e operai, o precari in lotta, o manifestanti pacifisti. E invece no: c'è la stessa foto, con il faccione prominente a trasmettere un'impressione di presenza e di possanza. Vinti, sempre Vinti.

### Eventi

A Perugia si è svolto a metà aprile un festival dal fantasioso nome di Fantasio, una curiosa accozzaglia di giochi in piazza, mostre di piccoli pittori, sogni di carta, esibizioni di filosofi diletanti, etc., una sorta di sagra paesana con tanti sponsor, che dovrebbe appassionare grandi e piccini. Nutriamo qualche dubbio. D'altra parte la regione intera è in questi mesi un fiorire di "eventi" grandi e piccoli. A leggere i giornali si apprende tra l'altro che Gualdo è diventata la capitale mondiale delle "freccette" e che è scaduto il 20 aprile il termine per aderire in giugno alla festa dei Morelli, il raduno di tutti quelli che portano tale cognome, il 64° tra i più diffusi d'Italia, che si svolgerà a Gubbio in giugno. Una notizia drammatica riguarda Assisi: il torneo di "burra-co" è stato funestato dalle contravvenzioni alle vetture dei giocatori in gara, ben 50. Anna Elisei, presidente del locale Burraco club ed organizzatrice dell'evento, stigmatizza e minaccia: "L'anno venturo potremmo emigrare a Bastia". Cosa sia questo burra-co non sappiamo. Potrebbe essere uno di quei giochi di cui parlava Oscar Wilde, quelli che per praticarli non serve essere cretini. Però aiuta.

### Sogno inconfessato

Un dubbio circola a Palazzo dei Priori di Perugia. Si dimetterà Fronduti, il consigliere forzitaliota che presto approderà in consiglio regionale al posto della neosenatrice Urbani. C'è chi scommette di no. Fronduti, d'origine democristiana, mal tollererebbe l'ingresso in Consiglio comunale dell'ex socialista Leonardo Angelici. L'Angelici, insegnante in pensione a lungo attivo nella Cgil scuola, una volta vantava una speciale benemerita. Durante una manifestazione davanti al Turreno era stato colpito al ginocchio dal razzo lanciato da una squadraccia di neofascisti ed aveva perciò dovuto sopportare una fastidiosa ingessatura. Ne aveva ricavato la patente di fiero oppositore della destra e dei suoi picchiatori. Oggi, se riuscirà ad essere consigliere comunale, potrà confluire nello stesso gruppo con Rocco Valentino e sederli a fianco, forse realizzando un sogno che non confessa neanche a se stesso. Gli psicologi e gli artisti hanno illuminato certe strane attrazioni. Ricordate *Il portiere di notte*?



*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminato impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per salvare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate, ore necessario, di "riscuocire il cuoco".*

## La conferenza di organizzazione della Cgil

Parce che in altre regioni le Conferenze di organizzazione della Cgil, che in tutta Italia preparano quella nazionale prevista a maggio, siano state usate dalla maggioranza "riformista" per regolare i conti con le sinistre interne dopo il referendum stravinto su pensioni e welfare. In Umbria no.

Nelle assise svoltesi all'Hotel Giò di Perugia, il 3 e 4 aprile, alla vigilia delle elezioni, il dibattito era ovattato, quasi lunare, sembrava voler esorcizzare l'imminente cambiamento di quadro politico. Questa tranquillità era peraltro agevolata dal generalizzato "riallineamento" veltroniano dei quadri che nei mesi scorsi avevano fatto scelte politiche di sinistra.

Nella discussione pertanto hanno dominato questioni strettamente organizzative e preoccupazioni da sindacalisti di mestiere, qua e là nobilitate da uno sforzo di analisi e di argomentazione politica: il numero degli stipendiati da impegnare al centro e nei territori, il ringiovanimento, le quote rosa, il rapporto tra confederazione e categorie. Oggetto di polemica è un documento dello Spi, che propone di ridurre all'osso il numero dei funzionari stipendiati che operano al centro. Il sindacato dei pensionati per numero di iscritti e disponibilità finanziarie è considerato la "cassaforte" della confederazione, ma in tanti giudicano il documento una "intromissione" indebita, una vera e propria ingerenza, e rivolgono alla dirigenza Spi accuse di varia natura. Ne scaturisce l'orgogliosa replica della segreteria

regionale Spinelli, che rammenta come le Leghe dei pensionati siano presidio del territorio perfino dove mancano le Camere del Lavoro e come sovente l'impegno volontario dei pensionati surrogli le gravi deficienze dell'organizzazione confederale. E' uno dei momenti più appassionati del dibattito.

Il resto è routine. Circola un documento di giovani quadri e delegati che pone il problema delle difficoltà di radicamento tra le nuove generazioni di lavoratori e il rischio che il rapporto con il sindacato si riduca ad una "utenza unidirezionale", collegata a domande individuali di tutela. E tuttavia neanche negli interventi più consapevoli si esce dai termini volontaristici del proselitismo nell'affrontare i temi del "reinsediamento". L'idea prevalente (talora esplicita, più spesso implicita) resta quella di ampliare l'adesione al sindacato potenziando le "tutele" e migliorando i servizi e non invece quella di farne un luogo di "autoorganizzazione" dei nuovi lavoratori. Insomma, sarà anche colpa delle inevitabili reticenze prelettorali, ma la riflessione della Cgil umbra sui propri modelli organizzativi alla fine risulta nettamente al di sotto delle necessità. Lo lascia intendere nelle conclusioni perfino la segreteria nazionale Mariglia Maulucci. Lei, che appena un mese prima aveva esaltato "il programma riformista di Veltroni", valorizzando la risibile trovata del "buono spesa", ora rivaluta l'"ideologia", non solo prodotto di "falsa coscienza" ma anche fattore di "coesione" all'interno del sindacato, tra categorie e generazioni.

Ps. Forse la Mariglia s'è pentita. Dopo il voto, tra una canagliata contro la Sinistra Arcobaleno ("salottiera") e un elogio alla Lega ("presente nei luoghi di lavoro e nei territori"), ha dichiarato: "Molti iscritti al Nord sono nella Cgil, ma votano la Lega. Un tempo si sceglieva un sindacato su basi ideali e ideologiche, oggi ci si iscrive alla Cgil anche perché è l'organizzazione più forte, che difende meglio i diritti e che offre i servizi migliori".

## il fatto

# Proletari di tutto il mondo

Questa volta il fatto non può non essere collegato alle elezioni, in particolare ai caratteri ed ai modi in cui si è svolta la campagna elettorale, non solo ai suoi esiti che registrano quello su cui da giorni si discute: la vittoria di Berlusconi e il crollo disastroso della sinistra arcobaleno. Ebbene, camminando per Perugia nei giorni precedenti al 13-14 aprile, ci è capitato di vedere un giovane nero che attacca manifesti elettorali sulle plance all'uoopo montate. Ci siamo fermati incuriositi e dall'opera di attaccinaggio abbiamo visto emergere il volto del consigliere regionale Stefano Vinti, segretario regionale del Prc, secondo nella lista per il Senato che ci avvisava: "la sinistra

siamo noi. Stefano Vinti una risorsa per l'Umbria". Niente di strano si dirà, un militante di colore affigge i manifesti del suo partito. Senonché, finito di attaccinare Vinti, il giovane in questione provvedeva a fare la stessa operazione con manifesti degli altri partiti: si trattava di un addetto di qualche azienda di affissioni, semmai con un contratto precario o "in nero", che sbarcava il lunario, facendo sia pure provvisoriamente il mestiere di affissore.

Non entriamo sul merito dell'efficacia del messaggio elettorale e del manifesto: i dati parlano da soli. Quello che ci interessa mettere in luce sono due questioni che sono degne di essere segnalate. La prima è che la sinistra non riesce nemmeno

ad organizzare una squadra di militanti che vadano ad affiggere i suoi manifesti. Si dirà che in tempi di tv imperante sono strumenti poco efficaci ed obsoleti, ma allora perché spendere inutilmente soldi? La seconda è che tale lavoro è talmente poco considerato che si utilizzano "risorse" extracomunitarie. Ora, passi che affiggano manifesti di partiti padronali, moderati, liberisti anche riformisti, ma che facciano lo stesso mestiere per la sinistra suggerisce una amara metafora: quella di una forza politica che si pretende internazionalista, anticapitalista, classista e alternativa che, invece di organizzare e unire i proletari di tutto il mondo, usa quelli di colore come attacchini.

## la lettera anonima

Vedo che pubblicate anche lettere anonime. E' una iniziativa buona, non è facile firmarsi con nome e cognome anche quando si ha voglia di esprimersi. Ho visto dai giornali che ci sarà una promozione sul campo di alcuni politici finora senza collocazione, grazie all'elezione di altri al Parlamento. Così Catuscia Marini diverrà, da direttrice della Lega delle Cooperative, deputata europea, dopo essere stata sindaco di Todi per dieci anni. Armando Fronduti diverrà consigliere regionale al posto di Ada Urbani, dal listino del centro destra verrà ripescata un'altra persona di cui non so il nome al posto di Pietro Laffranco. Ci sono anche giovani come Trappolino di Orvieto eletto, dicono, perché un deputato uscente, che mi pare si chiami Stramaccioni, ha rinunciato ad una collocazione nella parte bassa della lista, per timore di non essere eletto. Molti, insomma, hanno trovato un posto. Mi domando perché a sei anni dalla laurea io, invece, debba lavorare come precario con speranze ridotte di passare fisso. Dicono che è giusto e anch'io capisco le ragioni del mio datore di lavoro. Sarà anche giusto, ma è sicuramente scomodo. Mi chiedo solo, dato che ci saranno il prossimo anno le amministrative, se si potesse trovare una soluzione anche per me. Ho una laurea, sono benvenuto, sono incensurato, dicono che non sono antipatico, ho un sacco di amici. Sono disposto anche a fare il presidente di circoscrizione o il consigliere comunale semplice. Che ne dite? Mi consigliate di presentare il curriculum?

Una lettera al mese - massimo 1200 battute - scelta dalla redazione fra quelle pervenute solo se anonime

2 commenti  
aprile 2008

Le urne cancellano l'Arcobaleno. Quale futuro per la sinistra italiana?

# “AAA Sinistra cercasi”

Saverio Monno

Quattordici aprile, ore 19,00. Tutto è tragicamente chiaro. La partita è chiusa. Berlusconi ha stravinto. Il partito del cavaliere, complice il boom di consensi di una Lega in versione “carroccio armato”, espugna Palazzo Chigi. Veltroni e Di Pietro sono sotto di quasi dieci punti percentuali. Tra i “piccoli” reste solo Casini. E' il triste epilogo di una tornata elettorale che ci consegna un sistema politico ridotto ai minimi termini. Un risultato catastrofico, che segna la resa incondizionata del Paese alle “sirene” del signore di Arcore. Ma l'exploit di Berlusconi&Co. è solo uno spiacevole dettaglio di fronte al tracollo della sinistra. Il trionfo di un sistema indiscutibilmente bipolare, uno scialbo particolare. L'Arco-baleno è fuori. Per la prima volta nella storia repubblicana, la sinistra non presenterà alcuna delegazione nelle aule del Parlamento.

Cos'è successo? Nell'immediato dopovoto le analisi si sprecano. C'è chi urla al complotto, chi alla truffa. Si parla di flussi di preferenze. Secondo l'esperto i voti sarebbero andati alla Lega, al Pd, a Di Pietro, poi ci sono le astensioni. Qualcuno azzarda persino le percentuali di queste correnti. Il dato certo però, è che, i partiti della Sinistra Arcobaleno, rispetto al 2006, hanno perso circa tre quarti dei propri consensi. Quasi tre milioni di voti andati in fumo. Il messaggio degli elettori è trasparente.

Di fronte ad uno scapaccione di queste dimensioni, dar la colpa al Veltroni “solitario”, al Pd, o lagnarsi di un elettorato vittima della truffa del *voto utile*, non è sufficiente a giustificare quella sorta di “Waterloo elettorale” che ha polverizzato la sinistra italiana.

Le cause del collasso vanno ricercate altrove. Magari nella fragilità di un cartello elettorale, realizzato in quattro e quatt'otto, gettato nella mischia “senza pretese”, senza un preciso disegno politico. Nella balordaggine di una dirigenza inconcludente, avvezza ai fasti del palazzo, ad un ruolo da primadonna, ad un'ideologia di “facciata”. Nella distanza incolmabile tra il vertice e la base dei partiti. In una campagna elettorale persa in partenza, in virtù dell'“ambiziosa” candidatura al ruolo di mera opposizione. O forse nella proposta di una serie di candidature molto poco entusiasmanti. Sta di fatto che a nulla è valso l'appello per quella “scelta di parte” propugnata dal Presidente uscente della Camera. Il popolo della sini-

stra ha smesso di fidarsi. Troppe le promesse da marinaio, sarebbe stato oltraggioso “abboccare” ancora. Meglio non votare, allora, o magari tentare di disarcionare il cavaliere e turarsi il naso optando Pd. Come biasimarli?

“Il mio ruolo di direzione termina qui, questa sera, mi dispiace”. E' l'amara conclusione di Fausto Bertinotti, nell'immediato dopovoto. “E' una sconfitta netta di proporzioni imprevedute. - spiega - Ora si deve

menti - afferma - anche gli astensionisti sapranno rimettersi in gioco nelle prossime settimane, ma molto dipenderà dalla qualità dell'iniziativa politica”.

Sul tavolo delle trattative sono parecchi i nodi irrisolti. C'è ancora bisogno di una sinistra in parlamento. La tutela dei beni comuni, l'economia alternativa del mercato equo e solidale, la riduzione delle spese militari e la riconversione dell'industria bellica, la lotta contro le mafie, il diritto al

dazione, convinto della bontà del “progetto arcobaleno”, spera in un allargamento e scommette su una forza politica che, sulla scia di un'immacabile esterofilia, sappia riproporre in Italia il modello della tedesca *Die Linke*.

Particolarmente attivo è poi, Oliviero Diliberto. Il leader del Pdcì, dopo aver abilmente sfilato il suo rosso, dalle tinte di uno sbiadito arcobaleno, scalpita per un “ritorno ai vecchi simboli”. L'idea di abbandonare falce e martello, in realtà, non lo aveva mai entusiasmato, anche se l'iconografia comunista non ha comunque garantito l'accesso in Parlamento, a quelle forze politiche (Partito dei lavoratori di Ferrando e Sinistra critica) che hanno, orgogliosamente, continuato a farne sfoggio.

L'idea di Diliberto però, affascina alcune tra le correnti minori di Rifondazione, in particolare quell'area vicina alla rivista *l'Ernesto*, che spingono per la costituzione di una nuova entità politica, indiscutibilmente comunista, che coinvolga allo stesso tempo Pdcì e Sinistra Critica.

Ma di correnti interne, il Prc ne ha molte, e tra queste, diverse spingono per un congresso di non scioglimento del partito, per l'azzeramento di questa leadership e per la chiusura dell'esperienza dell'Arcobaleno.

“Troppi galli a cantar non fa mai giorno”, a sinistra siamo abituati a doverlo ricordare spesso.

D'altra parte se non riescono ad accordarsi neanche ora, davanti al pericolo di una scomparsa definitiva, se neanche una disfatta storica come questa riesce a far serrare i ranghi per ricominciare tutto da zero, non possiamo che rallegrarci. Probabilmente continueranno a beccarsi, come i polli di Renzo, ma lo faranno fuori dal Parlamento e, possibilmente, senza disturbare. A noi non resta che aspettare.

Qui, con la merda fino al collo, nella speranza che, la lontananza dalle poltrone ed una nuova classe dirigente, possano farci dimenticare lo scorcio di questo fetido pollaio, con la consapevolezza che fino a quando la sinistra non saprà porsi quale valido ed efficace portavoce dei sentimenti e delle istanze della sua base, tornando ad essere un movimento di forte rivendicazione popolare, ogni speranza di rinascita è destinata a restare frustrata. In attesa di un riscontro ci limitiamo a segnalare: “AAA Sinistra Cercasi”.



Tina Modotti,  
Mani di operaio,  
Messico 1927

produrre una discussione in tutte le parti che costituiscono la sinistra italiana”. Sebbene non manchi di realismo, l'invito dell'ex segretario del Prc arriva fuori tempo utile. Tornare tra la gente è l'unica strada percorribile, lo è sempre stata. Dispiace che lo si ricordi solo in momenti come questo. Al dibattito prende parte anche Nichi Vendola. Il Presidente della Regione Puglia non le manda a dire e, intervistato sulla batosta elettorale del suo gruppo, è costretto a registrare, non senza rammarico, che “l'arcobaleno è solo un logo, un simbolo che coprirebbe roba vecchia, già vista. Il cantiere della sinistra non è mai partito”. Poi confida una speranza. “Il popolo della sinistra sarà in grado di uscire dai propri risenti-

lavoro e il superamento della precarietà, l'affermazione dei diritti civili, la salvaguardia del clima, il diritto alla salute. Tutti temi che richiedono risposte urgenti, concrete, sia in ambito sociale che istituzionale. Sebbene lo spettacolo a cui abbiamo assistito sino ad ora non lasci presagire nulla di buono, “punto e a capo” si è detto. E almeno su questo sono tutti d'accordo. Già, ma come andare a capo?

In attesa di un congresso straordinario del “sole che ride”, i verdi hanno convocato un consiglio federale per i prossimi 10 e 11 maggio, in modo da tracciare il percorso da intraprendere. Nell'area comunista, invece, le ricette proposte, al solito, sono molteplici. L'attuale gruppo dirigente di Rifon-

Segno Critico

micropolis

## La sinistra dopo...

Senza veli. Una discussione aperta

venerdì 9 maggio 2008 - ore 16,00

Sede Segno Critico

Via Raffaello 9/A

15.000 Euro per micropolis

Totale al 22 marzo 2008: 1815 Euro

Enrico Mantovani 300 Euro

micropolis

Totale al 23 aprile 2008: 2150 Euro

Una discussione fra "micropolis" e i rappresentanti di "La città di tutti" e "Vivi il borgo"

# Minimetrò, centro e periferie a Perugia

Stafano De Cenzo, Osvaldo Fressoia



**A** circa tre mesi dall'inaugurazione del minimetrò, in attesa dell'avvio, previsto per il prossimo giugno, del Piano Urbano della Mobilità, abbiamo deciso di tornare ad occuparci della mobilità a Perugia. Lo abbiamo fatto incontrando due esponenti dell'associazionismo, Renzo Massarelli ("La città di tutti") e Primo Tenca ("Vivi il borgo"), da sempre impegnati anche su questo versante. La discussione che ne è seguita ha fornito, a nostro avviso, spunti interessanti relativi, più in generale, all'assetto urbanistico della città sui quali ci impegniamo a tornare nei prossimi numeri.

**Voi che siete stati tra i critici del minimetrò ora che è in funzione che giudizio ne date?**

**Massarelli** - Come tutti ben sappiamo la realizzazione del minimetrò ha suscitato polemiche e discussioni. Si tratta, a ben vedere, di una costante nella storia di questa città, ogni volta che si sono verificati dei mutamenti significativi nell'ambito della mobilità, a partire dalla prima chiusura del centro storico al traffico automobilistico del 1971. Pur mantenendo una posizione critica nei confronti del minimetrò credo che si debbano evitare gli errori fatti in passato. Innanzi tutto va detto che allora, e poi ancora nei primi anni '80 con la costruzione delle scale mobili e dei cosiddetti parcheggi a corona, l'opposizione al cambiamento,

senza dubbio positivo, era rappresentata da commercianti timorosi e da una borghesia conservatrice, insomma da un ceto politico e sociale che sentiva la città come "propria" e temeva di venirne in qualche modo espropriato. Al contrario oggi chi, come noi, si oppone a scelte che non condivide lo fa per difendere la qualità della vita, per salvaguardare il centro storico e renderlo più vivibile. Dico questo per fare chiarezza, anche perché l'amministrazione comunale ha abilmente giocato su questo fatto mettendo sullo stesso piano le critiche al minimetrò con il conservatorismo del passato. Voglio anche aggiungere, tuttavia, che il minimetrò, che ormai è una realtà, è costato e costerà molto, ma non è certo con questi soldi che si possono risolvere tutti i problemi della città di Perugia. A chi, poi, si stupisce e si lamenta delle eventuali perdite voglio ricordare che si tratta di un servizio pubblico e come tale non necessariamente obbligato a realizzare un utile.

**Tenca** - Diversi anni fa, quando l'operazione minimetrò apparve all'orizzonte espressi un parere decisamente negativo, soprattutto in merito alla unidirezionalità del percorso scelto che, da un capolinea all'altro, prevede una sola fermata di rilievo, quella di Fontivegge e non intercetta le aree più popolate della città. Coniati, per l'occasione,

l'appellativo di "bruco mela", ignaro del seguito che avrebbe avuto, intendendo sottolineare l'aspetto di mera attrazione per turisti del futuro mezzo di trasporto. Non rinnego tale giudizio, ma è evidente che ormai appartiene al passato. Rimango, tuttavia, convinto che si sarebbe dovuto puntare innanzitutto sull'ammodernamento e potenziamento della Ferrovia Centrale Umbra, in particolare nel tratto da Ponte San Giovanni a Sant'Anna: quale altra città di collina può vantare una stazione ferroviaria a ridosso del centro storico? D'altronde non è proprio questa la zona di penetrazione a Perugia più significativa e, per assurdo, più penalizzata? Allora, fermo restando che ormai il minimetrò è in funzione, e io mi auguro che funzioni al meglio, penso che, anche in considerazione del previsto raddoppio del tratto Fcu da Ponte San Giovanni a Sant'Anna, sia necessario rilanciare l'idea di una linea tranviaria, in sede stradale, che muovendo dalla fermata Fcu della Pallotta serva Fontivegge, Pian di Massiano, il Silvestrini e vada a terminare alla fermata ferroviaria di San Sisto o magari addirittura ad Ellera. In questo modo si potrebbero riacordare ferrovie e minimetrò, assicurando non solo una più efficace penetrazione al centro città, ma anche una mobilità circolare. Un servizio di trasporto pubblico valido è quello che va a

servire i flussi là dove già esistono e non presume di imporsi per modificarli.

Ma non c'è il rischio che una soluzione del genere finisca per sovrapporsi ai collegamenti ferroviari già esistenti che, come tu dici, andrebbero rafforzati? E ancora: se ci trova d'accordo il fatto che il ferro vada utilizzato al meglio è indubitabile che ciò servirebbe più a potenziare i collegamenti della città con l'esterno che a migliorare la mobilità interna, ma, soprattutto, rimane il vincolo, apparentemente insormontabile, della mancanza di volontà di Rfi e Trenitalia di investire. Ci sono le risorse per fare tutto questo? A noi non sembra.

**Tenca** - In verità un accordo con Rfi è già stato siglato: a partire dal giugno prossimo, con l'avvio del Pum, è previsto un servizio ferroviario, gestito da Fcu, con una frequenza oraria, da Ponte Pattoli ad Ellera che utilizzi tanto la sede Fcu quanto quella di Rfi. Il problema è rappresentato dai costi, 5 milioni di euro l'anno per l'affitto del tratto Ponte San Giovanni-Ellera, elevatissimi per un servizio con una frequenza troppo limitata e non in grado, a mio parere, di concorrere con il mezzo privato. Se a questa spesa si aggiunge quella per la manutenzione del minimetrò, che si aggira intorno ai 6 milioni di euro l'anno e che graverà sul bilancio comunale per il 3,5% è evidente che siamo

di fronte ad un uso poco razionale delle risorse. Per concludere, sempre in merito al minimetrò, sembra che parte dell'amministrazione comunale sia convinta della necessità di una seconda linea, non più dal Pincetto a Monteluce come nel progetto originario, ma, giocoforza, da Pian di Massiano al Silvestrini, in pratica riconoscendo quanto dicevo prima a proposito della necessità di intercettare i flussi di mobilità là dove già si verificano. Rimango dell'idea che la soluzione più semplice e meno costosa sia, tuttavia, quella del tram che, tra l'altro, consentirebbe di non utilizzare i binari di Rf, con un risparmio notevole.

Nei giorni immediatamente seguenti all'inaugurazione del minimetrò si è fatto un gran parlare del fatto che il mezzo consentirebbe ai perugini di riappropriarsi del centro storico, facilitandone l'accesso; e, in effetti, salendo più volte sulle carrozze, abbiamo potuto registrare direttamente l'entusiasmo dei cittadini, almeno di quelli presenti, per la possibilità di arrivare in centro in brevissimo tempo e senza prendere l'automobile. Qual è il vostro giudizio in proposito?

Massarelli - "Riportare la gente in centro", questo è quello che si dice, è un luogo comune abusato e, a mio avviso, anche un po' offensivo. C'è un solo modo per permettere ai perugini di riappropriarsi veramente del centro storico ed è quello di creare le condizioni per renderlo abitabile, cioè che invece si persegue è un obiettivo a carattere puramente commerciale. Il rapporto tra centro e periferie è un rapporto ben più complicato di quanto si voglia fare credere: il centro storico ha bisogno di funzioni che lo rendano veramente necessario e non semplice luogo di passeggio. In questi anni abbiamo assistito ad una continua fuga di residenti ed attività lavorative che si possono recuperare solo con una politica organica che invece è assente, mentre non mancano, purtroppo, le scelte eclatanti, e altrettanto discutibili, come quella relativa alla trasformazione dell'ex Mercato coperto o quella della costruzione di un mega edificio al posto del parcheggio della Cupa, la cosiddetta "nuvola". In questa situazione il minimetrò serve a ben poco; ciò non toglie che all'interno di una politica diversa potrebbe, al contrario, mostrare tutta la sua utilità. Per riallacciarmi alle riflessioni di Primo Tenca, non credo che minimetrò e Fcu siano in concorrenza: è evidente che il primo serve solo una parte della città, ma è la stessa configurazione di Perugia, città diffusa e non compatta, ad escludere che un solo mezzo di trasporto possa risolvere il problema della mobilità. E' necessaria, quindi, una sinergia e, aggiungerei, una vera politica coesortiva di disincentivazione del mezzo privato, altrimenti la città continuerà ad essere intasata, come lo è oggi, dal traffico automobilistico.

Tenca - Per disincentivare realmente il trasporto privato è necessaria una rete di trasporto pubblico circolare e radiale allo stesso tempo. Perugia, non c'è dubbio, è una città complessa, con almeno tre poli distinti

significativi: San Sisto, che conta circa 33 mila residenti, Ponte San Giovanni, 27 mila, e il centro storico, con circa 9 mila. La sfida, tuttavia, si può vincere solo mettendo in collegamento tra di loro queste tre aree. Lo ripeto, minimetrò, Fcu e tram - magari anche con un'ulteriore linea da Pila a Fontivegge lungo la Settevalli - possono insieme garantire una mobilità pubblica efficiente, che invogli il cittadino a lasciare l'automobile in garage e non a recarsi a Pian di Massiano attraverso direttrici congestionate. Venendo, poi, alla domanda, sono d'accordo con Massarelli quando dice che il minimetrò di per sé non è in grado di riqualificare il centro storico, anzi, voglio aggiungere, che il rischio maggiore è che, così come è stato concepito, serva, al contrario, solo a rafforzare l'immagine distorta, propagandata da una parte del ceto politico-amministrativo, del centro come "città dei balocchi", come vetrina, luogo di esposizione delle merci e di consumo.

Come non vedere, poi, il legame che c'è tra la fuga dall'acropoli dei residenti e il tema della sicurezza? Il centro è oggi un enorme contenitore vuoto e ciò alimenta la diffusione della microcriminalità. L'insicurezza è al primo posto tra le preoccupazioni del cittadino e ciò non può che accrescere il consenso verso le destre. Se l'amministrazione volesse realmente riqualificare il centro storico dovrebbe esprimere una politica organica che invece, purtroppo, è assente.

**Il ragionamento è chiaro, ma da qualche punto bisogna pur partire.**

Massarelli - D'accordo, ma il vero limite di questa amministrazione comunale sta nella mancanza di coerenza. Il minimetrò potrebbe anche essere un primo passo nella giusta direzione, se non vi fossero altre scelte in palese contraddizione. Come interpretare altrimenti la costruzione del complesso di Centova? Così facendo non solo si dimostra di non avere un'idea organica della città, ma si contraddice anche la logica minimale, e lo ripeto sbagliata, del centro come luogo di svago.

C'è poi un'altra questione, a mio avviso, ben più grave e cioè che la realizzazione del minimetrò ha innescato una serie di speculazioni immobiliari: penso, ovviamente, all'ex Mercato Coperto, ma anche al palazzo "Onaosi" all'inizio di via Ruggero d'Andreatto o al complesso Quattro Torri di via del Fosso, tra via Cortonese e via Sicilia; in particolare quest'ultima area è divenuta appetibile dopo l'approvazione del percorso del minimetrò, quando ancora il problema del rumore era inimmaginabile. Si tratta, mi pare evidente, di operazioni che fanno gli interessi della rendita immobiliare e che il minimetrò ha, indirettamente, favorito. Al di là di ogni altra considerazione, la sensazione è che ci sia come una sorta di pregiudizio, da parte di chi governa Perugia nei confronti del centro storico, che nel corso degli anni ha portato alla costruzione di tanti altri "centri" (Ferro di Cavallo, Fontivegge, Montegrillo, la nuova Monteluce in futuro). C'era un reale bisogno di

realizzare tutte queste periferie?

Scusa, ma questa ultima considerazione ci sembra un po' semplicistica; il fenomeno dello svuotamento dei centri storici, e non solo di Perugia, ha motivazioni complesse, tra cui anche quella di lasciare abitazioni anguste per andare a vivere in condizioni migliori.

Massarelli - Nessuno è così ingenuo da pensare di riportare al centro di Perugia 35.000 residenti, come nel 1300, ma è inaccettabile che ci siano interi quartieri disabitati e privi dei minimi servizi, che nell'intero centro storico ci siano solo due macellerie, che un quartiere come Porta Eburnea non abbia più neppure un negozio. Riguardo poi alle abitazioni anguste, la "messa a nuovo" di fondi e fondini da affittare agli studenti mi sembra che stia ripresentando il problema.

Tuttavia la scarsa programmazione è ben distribuita nella città. Pensiamo al caos di Fontivegge o al fallimento di un'operazione come quella della trasformazione del Bellocchio.

Massarelli - Il fatto è che l'estensione della città degli ultimi anni non ha più risposto, come in passato, ad un bisogno sacrosanto, quello di lasciare le case buie e fatiscenti del centro, ma è stata indotta da fenomeni drogati: speculazioni e investimenti poco trasparenti. Si costruisce per costruire. Molto resta invenduto, si fanno case e centri direzionali che restano vuoti. E' uno scenario, lasciatemelo dire, inquietante, ben diverso dallo svuotamento dei centri storici degli anni Settanta.

Tenca - Negli anni Settanta l'espansione delle aree periferiche si verificò sotto la spinta di due fenomeni concomitanti: l'abbandono delle campagne e la crescita dell'università che favoriva la vendita di abitazioni al centro storico anche mal ridotte. Il problema di oggi, invece, è che si continua a costruire anche dove non serve, pur in presenza di enormi contenitori vuoti. Si sostiene che la città deve crescere e che l'unico volano della crescita è ormai rappresentato, in assenza di altro, dall'edilizia. Al contrario sarebbe necessario cominciare a parlare di decrescita, anche questo è un fattore dello sviluppo.

**Ci sono città che hanno in qualche modo resistito a questi fenomeni e intrapreso una strada diversa?**

Massarelli - Certamente sì. Penso a Siena o anche a Vicenza, dove il centro storico è tornato a vivere, grazie anche allo sforzo di soggetti privati, le banche innanzitutto, che hanno recuperato i palazzi palladiani favorendo la ricollocazione di funzioni e servizi

e, conseguentemente, il ritorno dei residenti. Dico questo perché il limite di Perugia non sta solo, come abbiamo fin qui evidenziato nel ceto politico-amministrativo, ma anche nelle forze economiche e sociali. Gli imprenditori sono pochi e non amano il rischio, rendita e mattone mettono tutti d'accordo.

**Un'ultima domanda riguarda un vostro storico cavallo di battaglia: quello della ulteriore pedonalizzazione del centro storico. Siete sempre convinti che rappresenti un elemento decisivo di riqualificazione? E rispetto a questo il minimetrò può servire?**

Massarelli - E' evidente, tanto per fare un esempio, che la prospettiva liberazione dagli autobus di Piazza Italia, prevista nel Pum e in qualche modo conseguenza dell'avvio del minimetrò è un fatto assolutamente positivo. Come è noto sono anni che ci battiamo per la pedonalizzazione di corso Cavour, in modo da creare una sorta di "secondo corso" valorizzando quell'importante asse turistico-commerciale che va da Piazza Matteotti a San Pietro, uno dei pochi, se non l'unico, dove permangono attività commerciali non massicciate che vanno dal calzolaio al restauratore di mobili. Bisogna ammettere che da questo punto di



vista l'amministrazione comunale si è mostrata attenta programmando la chiusura con pilomat del tratto che va dal crocevia dei Tre Archi a via Masi, ma una volta intrapresa una direzione giusta bisogna insistere. **I residenti sono dalla vostra parte o si oppongono?**

Massarelli - Le battaglie che si ritengono valide vanno fatte anche a prescindere dall'immediato consenso che ricevono. Come dicevo prima non siamo tanto sprovveduti da ritenere che esiste una amministrazione "cattiva" e una società civile "buona". Trovo assurdo, ad esempio, che ci sia un comitato, con all'interno anche alcuni residenti, che si batta contro l'installazione, per altro già avvenuta, del pilomat in via Bontempi. Spesso, tuttavia, dietro queste reazioni c'è anche una regia politica che tenta di sfruttare le situazioni per attaccare l'amministrazione.

Tenca - La questione purtroppo è complessa. Spesso dietro il timore di dover rinunciare all'automobile sotto casa c'è, oltre ad un'idea distorta di libertà, peraltro indotta dai modelli di vita e di consumo dominanti, anche il fattore sicurezza. Tutto, come si vede, rimanda in qualche modo alla necessità improrogabile di una politica organica per il centro storico e, più in generale, di un'idea diversa di città.

## CRACE edizioni



Luciano Costantini  
**L'attentato di Canzio**  
pp. 96  
euro 9,00



Renato Covino  
**Gli equilibrati sulla palude**  
pp. 110  
euro 7,50



Roberto Monicchia  
**Il mondo a pezzi**  
a pezzi  
pp. 144  
euro 8,00



Annalisa Bigazzi  
**I Montevibiani**  
pp. 120  
euro 10,00



Luca Cardinalini  
**Un gioco lungo un secolo**  
pp. 256  
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail ([info@crace.it](mailto:info@crace.it)), via internet [www.crace.it/editoria.htm](http://www.crace.it/editoria.htm), per fax 075/9660894

## Le linee guida della Regione Umbria per il nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti

# Ridurre, riciclare, riusare

Lamberto Bottini\*

Le tematiche dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale sono inserite da anni nelle linee strategiche alla base della programmazione generale della Regione Umbria.

In questo contesto rientra l'attenzione che la Giunta Regionale (in particolare modo l'assessorato all'Ambiente) ha sempre riservato alla gestione integrata di tutto il ciclo dei rifiuti e alla costante riduzione dell'impatto ambientale dello stesso, la cui gestione non ha mai comportato nella nostra realtà la necessità di dover gestire situazioni di emergenza e l'azione odierna è tutta tesa ad evitare che questo accada nel futuro.

Della complessa tematica del ciclo dei rifiuti tre sono i cardini intorno ai quali definire le politiche regionali, che sono state introdotte nelle prime linee di indirizzo del Nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti in corso di elaborazione e che sono ancorati alla gerarchia fissata dalle norme comunitarie:

**Ridurre** - la diminuzione della quantità di rifiuti complessivamente prodotti

**Riciclare** - l'ulteriore incremento del livello di raccolta differenziata

**Riusare** - la chiusura del ciclo dei rifiuti attraverso impianti per il recupero di materia ed energia.

Il perseguimento di tali risultati è stato ricercato anche per mezzo di un sempre più efficace coinvolgimento della comunità regionale in tutto il ciclo dei rifiuti (produzione, raccolta, riciclaggio, riutilizzo), attraverso la sensibilizzazione di essa nell'adozione di comportamenti responsabili, già a livello domiciliare, che non devono essere percepiti semplicemente come "ausilio" ai gestori del servizio e alle istituzioni, ma proprio come forme di partecipazione civica i cui positivi effetti ricadono in primis sugli stessi cittadini. Quanto sopra è stato ovviamente improntato al perseguimento di obiettivi di efficienza, efficacia ed economicità nelle fasi iniziali ed intermedie del ciclo dei rifiuti (produzione e raccolta); nonché nelle fasi terminali di tale ciclo, ovvero il riutilizzo e lo smaltimento.

**La diminuzione della quantità di rifiuti complessivamente prodotti**  
Come prime linee di indirizzo relative alla riduzione dei rifiuti si ritiene possibile approfondire strumenti e politiche di concerto con il mondo produttivo e con la grande

distribuzione al fine di agire su diverse leve. Si ipotizzano alcune azioni da sviluppare nel piano quali ad esempio: la reintroduzione di vuoti a rendere in vetro e l'imposizione di una tassa cauzionale; la promozione di punti vendita di beni liquidi sfusi "alla spina"; la sostituzione degli imballaggi a perdere; l'incentivazione del compostaggio domestico; l'incentivo nelle mense, nelle sagre ecc. all'uso di stoviglie monouso biodegradabili quali quelle in amido di mais, cartone e legno rispetto a quelle in plastica normalmente in commercio ecc.

Una attenta disamina potrebbe valutare inoltre tutti quei settori dove poter influire per ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti, collegando queste azioni a, per esempio, una diversa modulazione di aiuti alle imprese nei diversi comparti produttivi, ovvero ad una diversa tassazione come già è stato previsto nel disegno di legge per il nuovo sistema di tassazione dei prelievi idrici a scopo idrominerale che introduce una riduzione della tassazione per quelle aziende che imbottigliano acqua minerale in contenitori in vetro a rendere.

Su tutte queste azioni sono in corso attività da parte della Regione Umbria per avviare già da oggi una loro concreta realizzazione.

**l'ulteriore incremento del livello di raccolta differenziata**

Con l'obiettivo di contenere il prelievo delle risorse e ridurre le pressioni sull'ambiente, la Regione Umbria ha optato fin dal 1987 (già prima dell'emanazione del Decreto Ronchi), con l'adozione del primo Piano Regionale di settore, per il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti quale necessaria alternativa al loro smaltimento in discarica. Tale scelta ha previsto la realizzazione, in ambito regionale, di un sistema impiantistico integrato (selezione per riciclaggio, compostaggio, termovalorizzazione delle frazioni secche, discarica di servizio) che, con l'incremento della raccolta differenziata, avrebbe consentito il recupero di elevati quantitativi di materia ed energia con il conseguente minore prelievo di risorse ed il progressivo abbattimento del quantitativo di rifiuti da smaltire.

Come mostra il grafico in questa pagina, si è riscontrato negli anni un costante incremento nella percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata, che è passata dal 9,3% del 1996 (primo anno in cui è stata effettuata una valutazione quantitativa di tale parametro su tutto il territorio regionale) al 29% del 2006.

Per ottenere questo primo balzo la Regione e le Amministrazioni comunali in questi ultimi 5 anni hanno impegnato importanti iniziative: sono state realizzate 63 stazioni ecologiche omogeneamente diffuse sul ter-

ritorio, nonché impianti ed attrezzature fisse e sono stati distribuiti 14.500 compostatori domestici per compostare in proprio la frazione organica umida prodotta in ambito familiare, nel contempo sono stati erogati incentivi ai comuni più attivi nel riciclaggio. Se si vogliono raggiungere obiettivi ambiziosi, ma che ormai la normativa nazionale ed europea ci impone, quale può essere una raccolta differenziata media regionale intorno al 60%, occorre intraprendere altre azioni fortemente innovative rispetto a quelle attuali.

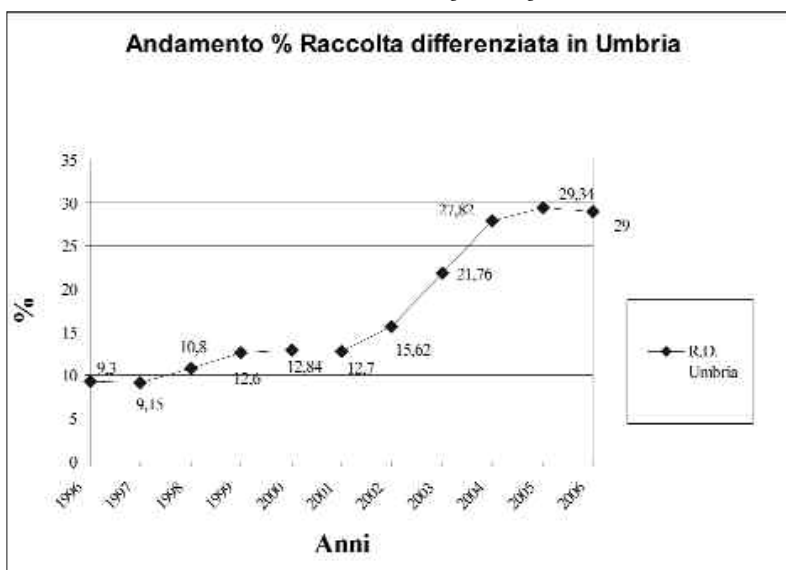
Al riguardo è da rilevare, ad ogni buon conto, che nonostante il forte impegno profuso dai Comuni e dall'Amministrazione Regionale, che ha consentito di incrementare in cinque anni di ben 17 punti percentuali i livelli di raccolta differenziata, il valore raggiunto a livello regionale, pari al 29% nel 2006, è ancora distante dall'ambizioso obiettivo del 45% prefissato dal Piano Regionale di settore ancora vigente e in fase di aggiornamento.

Per quanto riguarda i singoli Ato, i livelli di raccolta differenziata raggiunti nel 2006 sono stati indicati nel grafico della pagina seguente.

A livello di singoli comuni, si riscontrano alcune "isole" di eccellenza, quali Attigliano (53,31%), Sigillo (45,08%), Sangemini (43,73%) e, tra i comuni più popolosi Assisi (40,57%).

Le strategie sopra riportate, sebbene, come detto, non abbiano comportato il raggiungimento degli obiettivi prefissati, hanno in ogni caso consentito di scongiurare situazioni che in altre aree del territorio nazionale sono scaturite in vere e proprie emergenze e di permettere all'Umbria di vivere in una condizione di sostanziale equilibrio e autosufficienza. Tale situazione tuttavia potrebbe, nel medio-lungo termine, evolvere negativamente se non verranno superate importanti e delicate questioni, anche di tipo programmatico.

Dalle migliori esperienze gestionali fin qui verificate emerge che il classico sistema stradale fondato sulla presenza di cassonetti dedicati non consente di gestire e verificare né l'aspetto quantitativo né quello qualitativo del materiale conferito. Al contrario, il sistema di raccolta domiciliare si è dimostrato particolarmente efficace per colmare entrambe queste lacune, dal momento che il ritiro da parte



dell'operatore delle diverse frazioni raccolte separatamente consente il controllo diretto quali-quantitativo del rifiuto e responsabilità maggiormente l'utente. Questo sistema che comporta una modifica sostanziale rispetto ai modelli più diffusi sul nostro territorio, può permettere di aumentare considerevolmente il livello di raccolta differenziata, contenere la produzione dei rifiuti e migliorare la qualità delle diverse frazioni merceologiche raccolte separatamente. Il successo che significative esperienze di raccolta domiciliare attuate in aree vaste del

territorio nazionale, che hanno portato al raggiungimento di valori di raccolta differenziata superiore al 60%, mostra sistemi operativi la cui attuazione è risultata fattibile e da proporre in Umbria, individuando le frazioni da raccogliere con il sistema del porta a porta (indifferenziato, umido, carta), ovvero con sistemi di prossimità utilmente avviabili al riciclaggio (le altre frazioni secche: plastica, lattine, metalli ecc.).

Pur demandando al livello attuativo (Piani d'Ambito) la definizione nel dettaglio delle forme organizzative più idonee, si è ritenuto che, sulla base delle caratteristiche territoriali e delle dinamiche di produzione dei rifiuti, il Piano individuerà le aree del territorio regionale in cui prevedere lo sviluppo di due diversi schemi di servizi: servizi di raccolta differenziata domiciliari; servizi di raccolta differenziata stradali.

Il passaggio a questi nuovi sistemi di sviluppo della raccolta differenziata, richiederà alle società di gestione di adottare, oltre diversi sistemi organizzativi, anche investimenti aggiuntivi. Questi maggiori oneri in parte dovranno trovare copertura in una più efficiente organizzazione, comunque la Regione si impegnerà ad individuare importanti risorse economiche per accompagnare la riorganizzazione dei servizi.

Allo stesso tempo la leva tariffaria, che comunque non dovrà portare a significativi aumenti ma dovrà nel contempo saper premiare i cittadini virtuosi, rappresenta un rilevante strumento a disposizione per il perseguimento di una sempre maggior sostenibilità della gestione dei rifiuti, grazie ai benefici che attraverso di essa possono essere ricercati innanzitutto in termini di contenimento dei rifiuti prodotti, incremento dei rifiuti differenziati e conseguente contenimento dei rifiuti a smaltimento. Una "tariffa puntuale" cioè una tariffa attribuita all'utente sulla base di una valutazione specifica del quantitativo di rifiuti conferiti ai servizi di raccolta, consente di responsabilizzare il singolo utente e di "premiare" comportamenti virtuosi collegando la tariffa alla produzione rifiuti ed alla raccolta differenziata effettuata.

Le garanzie circa il corretto destino dei materiali provenienti dai circuiti di raccolta differenziata sono un atto dovuto, oltre che all'ambiente, ai cittadini ed agli utenti che rispondono positivamente alle azioni implementate a livello locale dai Comuni e dai gestori dei servizi per conseguire obiettivi ambientali elevati nella gestione dei rifiuti. Da qui l'opportunità sia con CONAI per quanto attiene il sostegno alle attività di recupero dei materiali secchi provenienti dalla raccolta differenziata e recupero dei rifiuti da imballaggio, sia con il CIC

(Consorzio Italiano Compostatori) al fine di seguire compiutamente tutta la filiera del recupero dei rifiuti.

Anche su questo aspetto è in corso un'azione di sollecitazione verso gli Ato, i Comuni e le aziende di gestione da parte della Regione per conseguire già dal 2008 significativi risultati.

#### La chiusura del ciclo dei rifiuti attraverso impianti per il recupero di materia ed energia

Il sistema integrato di gestione regionale si

Il Piano individuerà le tipologie di trattamento ammissibili lasciando aperta la possibilità di realizzazioni di impianti caratterizzati da contenuto innovativo purché questi rispondano ai necessari requisiti di affidabilità tecnico gestionale, di economicità e di tutela ambientale.

Tale considerazione vale in special modo per gli impianti di trattamento termico; in alternativa alla combustione tradizionale, a griglia o letto fluido, sono stati infatti sviluppati metodi di sfruttamento energetico dei rifiuti, spesso derivati dal trattamento

la trasformazione del rifiuto originario in un gas combustibile (detto gas di sintesi o "syngas"), con un contenuto rilevante di monossido di carbonio e idrogeno. Allo stato attuale, si deve tuttavia rilevare la mancanza, nel nostro Paese, di esperienze consolidate per le varie tecnologie proposte per i suddetti processi di pirolisi o gassificazione, pur registrandosi alcune esperienze di potenziale interesse in via di attivazione o in progetto (si vedano in particolare nuove realizzazioni di impianti nelle Province di Roma e di Benevento).

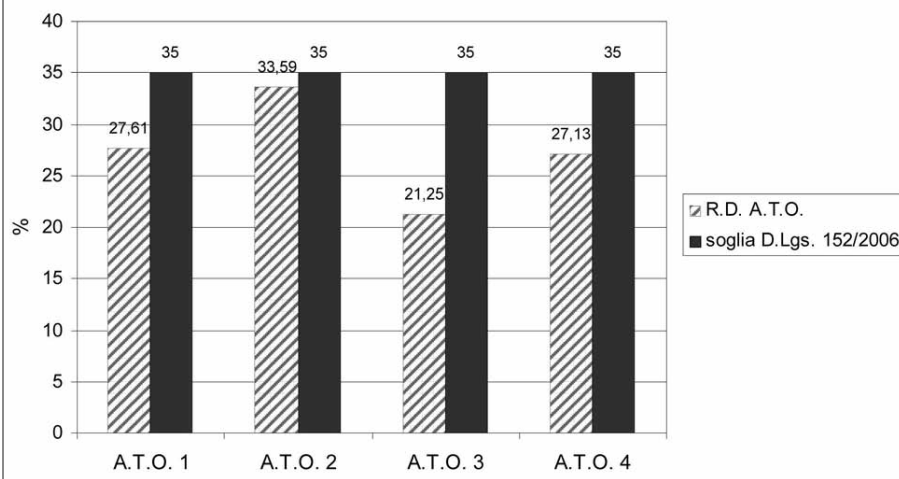
I dati generalmente forniti relativi alle rese di conversione di queste tecnologie innovative di trattamento termico derivano per lo più da considerazioni di tipo teorico, spesso non adeguatamente supportate da esperienze su scala industriale. Molti degli impianti in scala pilota o dimostrativa adottano soluzioni impiantistiche di trattamento e recupero energetico piuttosto semplici e non sono stati ancora pienamente ottimizzati e validati sotto il profilo del recupero energetico e delle effettive prestazioni ambientali.

In conclusione, pur tenendo nella debita attenzione tutto quanto si proponga di migliorare le prestazioni del sistema regionale di gestione dei rifiuti, si sottolinea la necessità di perseguire soluzioni di trattamento finale del rifiuto che forniscano le fondamentali garanzie in ordine ai seguenti aspetti:

- tutela ambientale: gli impianti dovranno dimostrare la possibilità di garantire i più alti livelli di prestazioni ambientali al fine di contenere gli impatti associati alla loro realizzazione e gestione;
  - affidabilità e continuità di esercizio da dimostrarsi attraverso esperienze realizzative e gestionali di impianti aventi caratteristiche dimensionali analoghe a quelle che saranno previste per il contesto regionale;
  - economicità: le tariffe di accesso dovranno garantire la complessiva sostenibilità economica del sistema di gestione e risultare confrontabili, per lo specifico segmento di trattamento, con quelle derivanti dall'applicazione dei sistemi di trattamento consolidati nel nostro paese.
- Dall'inizio dell'anno è avviato il percorso di costruzione del Nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti, il cui le linee guida sono state sopra richiamate. L'obiettivo è, attraverso un percorso partecipativo di tutta la società regionale, di predisporre entro l'estate una bozza di piano, i cui effetti saranno parallelamente sottoposti a valutazione ambientale strategica, con l'obiettivo di vedere entro l'anno la sua definitiva approvazione.

\* Assessore Regionale all'Ambiente

### Raccolta differenziata per A.T.O. e D.Lgs. 152/2006 ANNO 2006



fonda su un insieme di 6 impianti di smaltimento (discariche) dei quali 5 attualmente utilizzati per gli RSU; tali impianti, agli attuali livelli di produzione annuale di rifiuti indifferenziati, hanno nel loro complesso una vita residua stimabile tra i 4 e i 5 anni. Vi è poi da considerare il fatto che il sistema di gestione dell'Ato 4 (Ternano-Orvietano) poteva disporre, fino a poco tempo fa, di un impianto di termovalorizzazione della frazione secca; tale impianto, da alcuni mesi, è stato fermato.

Fermo restando quanto sopra, il nuovo strumento di pianificazione non potrà prescindere dall'esigenza di prendere in considerazione la possibilità di implementare, sul territorio regionale, un nuovo sistema impiantistico per la chiusura del ciclo dei rifiuti caratterizzato ovviamente da un elevato standard tecnologico e ambientale. Come detto poco sopra, infatti, gli attuali livelli di saturazione delle discariche consentono ancora alcuni anni di assoluta autonomia, ma si può ben capire che scelte di tale portata strategica riguardano un orizzonte temporale pluriennale, e la validità di un nuovo strumento di pianificazione consiste appunto nella capacità di prevenire con largo anticipo eventuali situazioni critiche future.

La definizione del sistema impiantistico nella configurazione a regime dovrà contemplare la presenza di impianti che consentano la "chiusura del ciclo di gestione" in ossequio ai principi ed ai vincoli normativi. Come precedentemente asserito, l'obiettivo fondamentale è il contenimento dello smaltimento in discarica; tipologia di smaltimento che deve assumere un ruolo sicuramente marginale rispetto all'attuale. Dovrà pertanto essere promossa la realizzazione di impianti che garantiscano innanzitutto il recupero di materia e di energia.

del carbone, basati sulla pirolisi o sulla gassificazione, o ancora su una combinazione di entrambi.

Questi processi si fondano sull'idea di trasformare i rifiuti urbani, i suoi derivati e tutte le biomasse in genere in più versatili fonti energetiche, quali gas e oli combustibili, permettendo quindi di evitare i problemi caratteristici della combustione del tal quale, come ad esempio la disomogeneità fisico-chimica del combustibile.

La pirolisi consiste in particolare in una decomposizione per via termica della materia organica, effettuata in assenza di ossigeno o di altri ossidanti. A differenza di quanto avviene nella tradizionale combustione, le reazioni in gioco sono di tipo endotermico ed è quindi necessario fornire un continuo apporto di calore per ottenere la distillazione delle componenti volatili presenti nei composti organici, che vengono quindi estratte in forma gassosa.

La gassificazione è un processo termochimico di degradazione della sostanza organica che si svolge in atmosfera carente di ossigeno, consentendo quindi un'ossidazione solo parziale del rifiuto solido: l'energia termica liberata nella combustione consente l'essiccamento e la volatilizzazione della parte rimanente. Il risultato di questo processo è

## Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



Le elezioni in Umbria

# Radiografia di una sconfitta

A cura di Franco Calistri e Renato Covino



Un commento sulle elezioni politiche del 13-14 aprile non può non partire da un dato fondamentale: la vittoria netta e travolgente di Silvio Berlusconi e della sua coalizione. Nove punti percentuali in più segnano il distacco dai veltroniani. Ma c'è di più. Quello che si è verificato, con il Pd al palo e la catastrofe della Sinistra Arcobaleno, fa pensare che si stia riproponendo, in modo più drammatico, un film già visto: un bipartitismo (questa volta quasi perfetto) tra una forza di destra destinata al governo e un centro-sinistra moderato destinato a restare all'opposizione per

lungi, forse lunghissimi, anni. Abbiamo, in passato, sempre contrastato le ipotesi di stabilizzazione di un regime di destra, con tratti conservatori e reazionari. Oggi non è più così. La costituzione materiale del Paese è in buona parte cambiata, il terreno culturale diffuso, le ideologie che stanno sotto il successo di Berlusconi, mostrano tutto il loro tratto regressivo (basta con la Resistenza e la Costituzione del 1948, basta con i sindacati depositari di diritti di veto, basta con il radicalismo sociale e politico che non deve avere più legittimità, basta con l'aborto, gli extra comunitari, i drogati, i

gay). La lunga crisi politico-istituzionale, quella che spesso abbiamo definito come crisi di regime - intendendo con questo termine un sistema istituzionale inadeguato alla situazione del Paese - rischia così di chiudersi definitivamente a destra, semmai con la collaborazione passiva o l'impotenza dello stesso schieramento che fa capo a Veltroni. Dubitiamo, infatti, che lo sbiadito Pd possa opporsi efficacemente a questa deriva. D'altro canto la crisi economica è destinata ad incentivare paure ed umori reazionari. Ci vorrebbe una sinistra militante, forte, capace di

produrre idee e movimento, che non c'è e che si può legittimamente dubitare che ci possa essere in un prossimo futuro. Insomma, il Paese ha votato per un governo ed un uomo forte, si è affidato al cavaliere, nonostante le chiacchiere sul recupero imminente, il pareggio ed altre piacevolezze a cui potevano credere elettori di sinistra ciechi e obnubilati dalla speranza di sconfiggere Berlusconi. Accanto al tracollo della Sinistra, infatti, si manifesta un altro tratto: il fallimento dell'ipotesi su cui il Pd aveva basato la sua legittimazione, ossia un partito che va al centro per conquistare i moderati.



Ebbene, analizzando i dati, emerge come tra destra e centro-sinistra non si sia spostato un voto, anzi qualche voto democratico è trasmigrato verso l'Udc. Veltroni si è limitato a prosciugare i pozzi della sinistra senza dimostrare nessuna forza espansiva verso i ceti e gli elettori che sono orientati in senso moderato. Ciò appare evidente a livello nazionale, ma emerge anche a quello regionale, nonostante il balzo in avanti dei democratici. Un'analisi sia pur sommaria dimostra appunto questo.

### Chi ha votato e chi no

E' da qui che bisogna partire. I dati che si sono presi in considerazione sono quelli relativi alla Camera dei Deputati, perché comprendono l'insieme del corpo elettorale, ossia tutti gli elettori oltre i 18 anni, permettendo di fare qualche cauta previsione.

A livello nazionale i votanti (esclusa la Valle d'Aosta) sono diminuiti passando da 39.298.497 a 37.940.934, le schede bianche e nulle sono aumentate da 1.145.154 a 1.488.529, in complesso i voti validi passano da poco più di 38 milioni a 36.452.305 (Tab. 1.a.). Ci sono, a fronte di un aumento di circa 129.000 elettori, 1.701.038 voti validi in meno. E', senza qualificare politicamente le astensioni e i voti bianchi e nulli, il sintomo di una disillusione e di un disinteresse che ormai riguarda quasi un quarto del corpo elettorale, circa 10 milioni d'elettori.

In Umbria il fenomeno ha lo stesso andamento che a livello nazionale, anche se la crescita di chi non vota ha percentualmente un incremento di qualche decimo inferiore.

Quest'anno, rispetto al 2006, le astensioni e le schede bianche e nulle aumentano di 21.603 unità, il 3,12% degli elettori (Tab. 1.a. e 1.b.), con un andamento più accentuato a Terni (3,42%) che a Perugia (3,04%). Segno che, nonostante un maggior spirito civico degli umbri, i quali continuano a votare con percentuali pari all'81,74%, gli andamenti del voto seguono processi analoghi a quelli del resto del Paese (tabelle 1.a. 1.b. 1.c.).

### Il voto nazionale

Dalla tabella 2 emergono i cambiamenti intervenuti nel quadro politico nazionale. A ben vedere lo schieramento che fa capo a Veltroni e quello che ha come leader Berlusconi aumentano di una percentuale analoga, il primo del 3,98% e il secondo del 3,89.

C'è da osservare che l'alleanza veltroniana non recupera le perdite della Sinistra Arcobaleno (-5,80%) e del Psi (-1,62%) e che l'aumento va soprattutto a

Tab. 1.a. Elettori, votanti, bianche e nulle, voti validi 2006

|                      | 2008       |            | 2006            |             |            |            |                 |             |
|----------------------|------------|------------|-----------------|-------------|------------|------------|-----------------|-------------|
|                      | elettori   | votanti    | bianche e nulle | voti validi | elettori   | votanti    | bianche e nulle | voti validi |
| Italia*              | 47.126.326 | 37.940.934 | 1.488.529       | 36.452.305  | 46.997.601 | 39.298.497 | 1.145.154       | 38.153.343  |
| Umbria               | 691.070    | 580.900    | 15.990          | 564.910     | 691.127    | 601.686    | 15.093          | 586.513     |
| Provincia di Perugia | 506.545    | 427.578    | 11.424          | 416.154     | 505.370    | 441.458    | 10.796          | 430.582     |
| Provincia di Terni   | 184.525    | 153.322    | 4.566           | 148.756     | 185.757    | 160.228    | 4.297           | 155.931     |

\*esclusa Valle d'Aosta

Tab. 1.b. Differenze tra le elezioni del 2006 e quelle del 2008

|                      | elettori | votanti    | bianche e nulle | voti validi |
|----------------------|----------|------------|-----------------|-------------|
| Italia*              | 128.725  | -1.357.563 | 343.375         | -1.701.038  |
| Umbria               | -57      | -20.786    | 897             | -21.603     |
| Provincia di Perugia | 1.175    | -13.880    | 628             | -13.508     |
| Provincia di Terni   | -1.232   | -6.906     | 269             | -7.175      |

\*esclusa Valle d'Aosta



Tab. 1.c. Percentuale voti validi su elettori

|                      | 2008  | 2006  | differenza |
|----------------------|-------|-------|------------|
| Italia*              | 77,36 | 81,18 | -3,82      |
| Umbria               | 81,74 | 84,86 | 3,12       |
| Provincia di Perugia | 82,16 | 85,2  | -3,04      |
| Provincia di Terni   | 80,52 | 83,94 | -3,42      |

\*esclusa Valle d'Aosta



italiani, anche se muta di poco il rapporto tra Pd e Pdl (tabella 2).

### Il voto in Umbria

Nella regione

vantaggio dell'Italia dei Valori di Di Pietro. Il Popolo della Libertà perde una percentuale pari quasi all'1% e il vero aumento per la destra lo realizza la Lega.

Complessivamente lo schieramento veltroniano più la Sinistra e il Psi, che alle scorse elezioni aveva il 46,41%, scende oggi al 42,97%. Se si guardano poi i voti in assoluto il Popolo della Libertà perde oltre un milione di voti, mentre il Pd ne guadagna solo 162.005. D'altro canto la coalizione vincente mostra un'irriducibilità della Lega a sciogliersi nel corpacione berlusconiano e il suo spirito contrattuale, cosa che ha un corrispettivo nella

parte opposta nell'Italia dei Valori, che non ha alcuna intenzione di sciogliersi nel Pd. Ciò significa che il bipartitismo perfetto ha ancora strada da fare, mostra più di una contraddizione, anche se il risultato evidenzia nettamente quanto detto in precedenza: ossia una decisa virata a destra del quadro politico. Non siamo in grado di fare un'analisi precisa dei flussi elettorali, tuttavia non si va lontano dal vero se si dice che c'è stato uno slittamento del voto da An e Forza Italia alla Lega, ma soprattutto alla destra di Storace, dalla Sinistra e dal Psi allo schieramento veltroniano, anche se il calo della Sinistra deve essere ascritto altresì a

In questo contesto generale si colloca il voto umbro. Anche in questo caso si ha uno sconvolgimento del quadro politico con un possibile esito - stando ai voti, poi la realtà è ben diversa - bipartitico come dimostra il dato regionale e provinciale.

Il dato regionale vede la coalizione che ha come guida il Popolo della Libertà sostanzialmente bloccata sui risultati del 2006, se si guarda ai voti anzi, grazie all'astensionismo ed ai flussi elettorali, si osserva una differenza in meno di 4.415 voti. A ciò corrisponde una crescita di quasi trentamila voti delle liste che appoggiano Veltroni, con un incremento che premia soprattutto il Pd (+5,19%).

Buono il risultato della Destra di Storace che diviene quarto partito con il 3,58%.

Perdono tutti gli altri. La caduta della sinistra, comprendendo in essa anche le liste minori (Sinistra Critica e Partito Comunista dei Lavoratori), è del 7,52% (oltre 45.000 voti), lo stesso vale per i socialisti che perdono quasi 10.000 voti e per l'Unione di Centro che cala di 12.664 suffragi. Da segnalare a destra la performance della Lega che raddoppia i propri voti. Dal punto di vista elettorale si tratta di piccoli numeri, da quello politico è un segno di come la forza più xenofoba e irriducibilmente securitaria trovi una base di una qualche consistenza anche in Umbria. Simile è la situazione per quanto riguarda la sinistra più estrema: senza quasi organizzazione ed esponenti noti prende complessivamente quasi 10.000 voti, segno di una protesta che corrode le forze di sinistra non riformista che hanno partecipato al governo nazionale e che da sempre sono presenti nei governi locali (tabella 3).

Nelle province

Nelle province

I dati provinciali non si discostano molto da quelli della regione:

Tab. 2 - Camera Italia (esclusa Valle d'Aosta)

|                            | 2008              |               | 2006              |               | Diff 2008/2006    |             |
|----------------------------|-------------------|---------------|-------------------|---------------|-------------------|-------------|
|                            | N. ass.           | %             | N. ass.           | %             | N. ass.           | %           |
| Popolo della libertà       | 13.628.865        | 37,39         | 14.630.208        | 38,35         | -1.001.343        | -0,96       |
| Lega Nord                  | 3.024.522         | 8,30          | 1.747.730         | 4,58          | 1.276.792         | 3,72        |
| M. Autonomia Sud           | 410.487           | 1,13          |                   |               | 410.487           | 1,13        |
| <b>Totale</b>              | <b>17.063.874</b> | <b>46,82</b>  | <b>16.377.938</b> | <b>42,93</b>  | <b>685.936</b>    | <b>3,89</b> |
| Partito Democratico        | 12.092.988        | 33,17         | 11.930.983        | 31,27         | 162.005           | 1,90        |
| Di Pietro IdV              | 1.593.675         | 4,37          | 877.052           | 2,30          | 716.623           | 2,07        |
| <b>Totale</b>              | <b>13.686.663</b> | <b>37,55</b>  | <b>12.808.035</b> | <b>33,57</b>  | <b>878.628</b>    | <b>3,98</b> |
| Unione di Centro           | 2.050.319         | 5,62          | 2.580.190         | 6,76          | -529.871          | -1,14       |
| Sinistra Arcobaleno        | 1.124.418         | 3,08          | 3.906.389         | 10,24         | -2.286.184        | -5,80       |
| Altri sinistra             | 495.787           | 1,36          |                   |               |                   |             |
| Partito socialista         | 355.581           | 0,98          | 990.694           | 2,60          | -635.113          | -1,62       |
| La destra Fiamma Tricolore | 885.229           | 2,43          | 230.506           | 0,60          | 654.723           | 1,82        |
| Altri                      | 790.434           | 2,17          | 1.259.591         | 3,30          | -469.157          | -1,13       |
| <b>Totale</b>              | <b>36.452.305</b> | <b>100,00</b> | <b>38.153.343</b> | <b>100,00</b> | <b>-1.701.038</b> | <b>0,00</b> |

Tab. 3 - Umbria

|                            | 2008           |              | 2006           |              | Diff 2008/2006 |             |
|----------------------------|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|-------------|
|                            | N. ass.        | %            | N. ass.        | %            | N. ass.        | %           |
| Popolo della libertà       | 194.716        | 34,47        | 204.068        | 34,8         | -9.372         | -0,33       |
| Lega Nord                  | 9.408          | 1,67         | 4.451          | 0,76         | 4.957          | 0,91        |
| M. Autonomia Sud           |                |              |                |              |                |             |
| <b>Totale</b>              | <b>204.124</b> | <b>36,13</b> | <b>208.530</b> | <b>35,56</b> | <b>-4.415</b>  | <b>0,58</b> |
| Partito Democratico        | 250.690        | 44,38        | 229.847        | 39,19        | 20.843         | 5,19        |
| Di Pietro IdV              | 16.951         | 3            | 7.995          | 1,36         | 9              | 1,64        |
| <b>Totale</b>              | <b>267.641</b> | <b>47,38</b> | <b>237.842</b> | <b>40,55</b> | <b>20.852</b>  | <b>6,83</b> |
| Unione di Centro           | 25.582         | 4,53         | 38.246         | 6,52         | -12.664        | -1,99       |
| Sinistra Arcobaleno        | 19.903         | 3,52         | 74.371         | 12,68        | -45.196        | -7,52       |
| Altri sinistra             | 9.272          | 1,64         |                |              |                |             |
| Partito socialista         | 9.963          | 1,77         | 19.347         | 3,3          | -9.364         | -1,53       |
| La destra Fiamma Tricolore | 20.085         | 3,56         | 4.345          | 0,74         | 15.740         | 2,81        |
| Altri                      | 8.320          | 1,47         | 3.823          | 0,65         | 4.497          | 0,82        |
| <b>Totale</b>              | <b>564.910</b> | <b>100</b>   | <b>586.513</b> | <b>100</b>   | <b>-21.603</b> | <b>0</b>    |

perdite e incrementi sono sostanzialmente in linea, anche se più marcati nel ternano rispetto al perugino. Nella provincia di Terni la coalizione veltroniana totalizza il 48,16% contro il 47,10% di Perugia, con un incremento dell'8,74% contro il 6,14%. Speculari le perdite della Sinistra: l'8,31% a Terni, il 7,22% a Perugia. Anche in questo caso ci sarebbe la quasi autosufficienza dello schieramento veltroniano in vista delle elezioni locali.

E', tuttavia, significativo che - come a livello regionale - la destra resti sostanzialmente al palo, non possa - sulla base di questo risultato - realisticamente aspirare a ribaltare le maggioranze esistenti, debba rassegnarsi a restare, almeno negli enti apicali, all'opposizione. D'altro canto è da prevedere che alcune tematiche della destra siano destinate ad essere riprese da un Pd con sempre meno contrappesi, sia pure spesso più formali che sostanziali; non si spiega altrimenti il commento di Maria Pia Bruscolotti, la Segretaria regionale democratica, secondo cui il voto avrebbe decretato la fine delle verifiche (tabelle 4.a e 4.b).

**Comuni grandi e comuni piccoli**

Se si classifica il voto per comuni sopra o sotto i quindicimila abitanti emerge come si assista ad una maggiore mobilità elettorale nei centri maggiori. Le perdite delle sinistre e dell'Udc sono più sostenute nelle città di più grandi dimensioni, meno drammatiche nelle realtà minori. Per contro gli incrementi del Popolo della Libertà si realizzano nelle realtà urbane di maggior consistenza come la crescita diffusa della coalizione di Veltroni. Si va dai 2 punti percentuali nella provincia di Perugia al 4% in quella di Terni. Ciò rafforza l'ipotesi che la perdita della Sinistra non sia solo dovuta alla campagna per il voto utile, ma abbia radici più profonde. Dovendo scegliere a "sinistra" si è preferito votare chi sembrava dare risposte concrete sulla sicurezza, problema più accentratore - almeno nella percezione che ne hanno i cittadini - nei centri urbani rispetto a realtà in cui si ritiene reggano le forme tradizionali di controllo sociale. Allo stesso modo la dimensione metropolitana accentua gli elementi di paura dei diversi e delle patologie sociali (droga, violenza, disordine giovanile). Si sono insomma manifestati, pur nella crescita del voto alla sinistra moderata, umori tipicamente di destra che il moderatismo un po' forcaiolo del Pd e il giustizialismo dell'Italia dei Valori ha per il momento

**Tab. 3 - Umbria**

|                            | 2008           |              | 2006           |              | Diff 2008/2006 |             |
|----------------------------|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|-------------|
|                            | N. ass.        | %            | N. ass.        | %            | N. ass.        | %           |
| Popolo della libertà       | 194.716        | 34,47        | 204.068        | 34,8         | -9.372         | -0,33       |
| Lega Nord                  | 9.408          | 1,67         | 4.451          | 0,76         | 4.957          | 0,91        |
| M. Autonomia Sud           |                |              |                |              |                |             |
| <b>Totale</b>              | <b>204.124</b> | <b>36,13</b> | <b>208.530</b> | <b>35,56</b> | <b>-4.415</b>  | <b>0,58</b> |
| Partito Democratico        | 250.690        | 44,38        | 229.847        | 39,19        | 20.843         | 5,19        |
| Di Pietro IdV              | 16.951         | 3            | 7.995          | 1,36         | 9              | 1,64        |
| <b>Totale</b>              | <b>267.641</b> | <b>47,38</b> | <b>237.842</b> | <b>40,55</b> | <b>20.852</b>  | <b>6,83</b> |
| Unione di Centro           | 25.582         | 4,53         | 38.246         | 6,52         | -12.664        | -1,99       |
| Sinistra Arcobaleno        | 19.903         | 3,52         | 74.371         | 12,68        | -45.196        | -7,52       |
| Altri sinistra             | 9.272          | 1,64         |                |              |                |             |
| Partito socialista         | 9.963          | 1,77         | 19.347         | 3,3          | -9.364         | -1,53       |
| La destra Fiamma Tricolore | 20.085         | 3,56         | 4.345          | 0,74         | 15.740         | 2,81        |
| Altri                      | 8.320          | 1,47         | 3.823          | 0,65         | 4.497          | 0,82        |
| <b>Totale</b>              | <b>564.910</b> | <b>100</b>   | <b>586.513</b> | <b>100</b>   | <b>-21.603</b> | <b>0</b>    |

**Tab.4.a - Provincia di Perugia**

|                            | 2008           |               | 2006           |               | Diff 2008/2006 |             |
|----------------------------|----------------|---------------|----------------|---------------|----------------|-------------|
|                            | N. ass.        | %             | N. ass.        | %             | N. ass.        | %           |
| Popolo della libertà       | 142.734        | 34,30         | 149.324        | 34,68         | -6.590         | -0,38       |
| Lega Nord                  | 8.097          | 1,95          | 3.833          | 0,89          | 4.264          | 1,06        |
| M. Autonomia Sud           |                |               |                |               |                |             |
| <b>Totale</b>              | <b>150.831</b> | <b>36,25</b>  | <b>153.157</b> | <b>35,57</b>  | <b>-2.326</b>  | <b>0,68</b> |
| Partito Democratico        | 183.372        | 44,06         | 170.434        | 39,58         | 12.938         | 4,48        |
| Di Pietro IdV              | 12.622         | 3,03          | 5.936          | 1,38          | 6.686          | 1,65        |
| <b>Totale</b>              | <b>195.994</b> | <b>47,09</b>  | <b>176.370</b> | <b>40,96</b>  | <b>19.624</b>  | <b>6,13</b> |
| Unione di Centro           | 19.830         | 4,77          | 28.718         | 6,67          | -8.889         | -1,9        |
| Sinistra Arcobaleno        | 13.874         | 3,33          | 52.464         | 12,18         | -31.832        | -7,22       |
| Altri sinistra             | 6.767          | 1,63          |                |               |                |             |
| Partito socialista         | 7.354          | 1,77          | 14.361         | 3,34          | -7.007         | -1,57       |
| La destra Fiamma Tricolore | 15.180         | 3,65          | 3.180          | 0,74          | 12.000         | 2,91        |
| Altri                      | 6.324          | 1,51          | 2.331          | 0,54          | 3.993          | 0,97        |
| <b>Totale</b>              | <b>416.154</b> | <b>100,00</b> | <b>430.582</b> | <b>100,00</b> | <b>-14.428</b> | <b>0,00</b> |

**Tab.4.b - Provincia di Terni**

|                            | 2008           |               | 2006           |               | Diff 2008/2006 |             |
|----------------------------|----------------|---------------|----------------|---------------|----------------|-------------|
|                            | N. ass.        | %             | N. ass.        | %             | N. ass.        | %           |
| Popolo della libertà       | 51.982         | 34,94         | 54.764         | 35,12         | -2.782         | -0,18       |
| Lega Nord                  | 1.311          | 0,88          | 618            | 0,40          | 693            | 0,48        |
| M. Autonomia Sud           |                |               |                |               |                |             |
| <b>Totale</b>              | <b>53.293</b>  | <b>35,82</b>  | <b>55.382</b>  | <b>35,52</b>  | <b>-2.089</b>  | <b>0,3</b>  |
| Partito Democratico        | 67.318         | 45,25         | 59.413         | 38,19         | 7.905          | 7,15        |
| Di Pietro IdV              | 4.329          | 2,91          | 2.059          | 1,32          | 2.270          | 1,59        |
| <b>Totale</b>              | <b>71.647</b>  | <b>48,16</b>  | <b>61.472</b>  | <b>39,42</b>  | <b>10.175</b>  | <b>8,74</b> |
| Unione di Centro           | 5.752          | 5,87          | 9.527          | 6,11          | -3.775         | -2,24       |
| Sinistra Arcobaleno        | 6.029          | 4,05          | 21.907         | 14,05         | -13.373        | -8,32       |
| Altri sinistra             | 2.505          | 1,68          |                |               |                |             |
| Partito socialista         | 2.629          | 1,77          | 4.986          | 3,20          | -2.357         | -1,43       |
| La destra Fiamma Tricolore | 4.905          | 3,30          | 1.165          | 0,75          | 3.740          | 2,55        |
| Altri                      | 1.996          | 1,35          | 1.492          | 0,95          | 504            | 0,4         |
| <b>Totale</b>              | <b>148.756</b> | <b>100,00</b> | <b>155.931</b> | <b>100,00</b> | <b>-7.175</b>  | <b>0,00</b> |

convogliato in direzione diversa dal Popolo della Libertà e della Lega. C'è da chiedersi quanto ciò durerà, per quanto tempo si preferiranno i replicanti all'originale e si crederà alla favola che l'ordine e la repressione non sono né di destra né di sinistra. Per contro i centri di minore dimensione mostrano ancora una tenuta comunitaria, legata alla tradizione anche

politica, alle culture identitarie, elemento questo che spiega la minore mobilità del voto, che pure resta imponente. Ciò pone due questioni che normalmente sono sottovalutate nel dibattito della sinistra o affrontate retoricamente. La prima è la questione dell'identità e della memoria su cui non si fa nulla per contrastare la destra (le radici giudaico-cristiane o il

dio Po) e su cui occorre aprire una battaglia in difesa della tradizione della "modernità", che è cosa ben diversa dalla modernizzazione (la memoria della fabbrica, del lavoro, della comunità operaia come retroterra per fondare nuove solidarietà e cultura comuni).

La seconda è la questione della comunità strettamente collegata a quella dell'identità e della memoria. Anche in questo caso la comunità è stato un tema lasciato alla destra, sarebbe opportuno occuparsi, invece, di quali tessuti interconnettivi tra le persone si possono oggi costruire, immaginare quali contesti comunitari legati al lavoro, al quartiere è possibile immaginare. Dietro a ciò sta la battaglia per una città vivibile, per forme di socialità altre, ecc., terreni solo in parte riconducibili allo scontro culturale (tabelle 5.a, 5.b, 6.a, 6.b).

**I mutamenti prossimi venturi del quadro politico regionale**

Subito dopo la scissione Ds e i primi esitanti passi del processo unitario a sinistra - processo che pare destinato ad essere archiviato a tempo indeterminato - alcuni preconizzavano un mutamento storico del quadro politico umbro. Il ragionamento partiva da un assunto che aveva come suo caposaldo la tenuta elettorale della sinistra in via d'unificazione, se non una espansione della sua area d'influenza. La ristrutturazione del quadro politico umbro - almeno sulla base di questo voto, certamente destinato a mutare nelle prossime tornate elettorali, ma che non lascia spazio ad un facile recupero della sinistra - c'è stata, anche se in una direzione contraria a quella ipotizzata.

Se si guardano le percentuali regionali e provinciali appare facile ipotizzare che le rappresentanze della sinistra saranno destinate ad un drastico ridimensionamento, se non alla scomparsa, nelle Province e alla Regione. Simile, anche se più variegato, è il quadro nei Comuni. In quelli maggiori si avranno nei fatti monocolori Pd, con qualche consigliere socialista o rifondatore sparso, mentre nei Comuni più piccoli resterà la possibilità di inserire qualche candidato nelle liste unitarie, sperando che sia eletto. C'è anche un altro segno nel dato elettorale comunale che è la non inevitabilità di maggioranze e giunte di sinistra o di centro sinistra. Bastano le percentuali per dimostrarlo (tabella 7).

Sembra evidente che in generale, sulla base dei dati, non sia possibile pensare alla riconquista di Comuni come Assisi e Todi, ma anche Bastia, Foligno, Gualdo Tadino sono a rischio. Negli altri Comuni non sembra ci siano grossi problemi, ma spesso le maggioranze appaiono riscaldate e *board line*. In tutti i Comuni, però, le percentuali sono tali che tranne a Terni e Perugia non si sarebbero rappresentanze istituzionali di sini-



**Il Frantoio**  
Cultura e tradizione dell'Umbria  
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

**L'olio extravergine di oliva, di Qualità.**

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:  
06039 TREVI (PG) Loc. Torre Matigge  
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde  
800-862157

www.oliotrevi.it  
info@oliotrevi.it

stra e, d'altra parte, senza i voti (pochi) della sinistra non ci sono nemmeno maggioranze. Si apre così una contraddizione evidente: la sinistra è fuori gioco, ma senza sinistra non sono spesso possibili maggioranze certe. Una dirigenza abile individuerebbe in ciò lo spazio per vendere politicamente e programmaticamente cara la pelle, è lecito dubitare che ciò avvenga. Sappiamo, peraltro, che un conto sono le politiche ed un conto le amministrative e che qui in Umbria si registrano normalmente consistenti recuperi, tuttavia il quadro qualche preoccupazione dovrebbe crearla e non ci pare che ci sia molto da esultarsi da parte del Pd per la *débaucle* dei loro concorrenti dell'Arcobaleno.

### Consigli alla sinistra, ai senza partito soprattutto

Com'era prevedibile la sconfitta ha creato scompiglio a sinistra. Nessuno pensava di prendere grandi percentuali, ma non si pensava che addirittura fosse a rischio la stessa rappresentanza parlamentare. In conclusione, il Pdc si è ritirato nei suoi accampamenti e propone la costituente comunista, i Verdi sono spariti, Rifondazione si è spaccata tra chi vuole sopravvivere come partito, chi vorrebbe aprire un processo per costruire una forza di sinistra e chi invece ritiene che occorra partecipare alla costituente comunista. Solo Sinistra Democratica resta sulle posizioni di partenza: quelle di costruire un soggetto unitario a sinistra del Pd. Era prevedibile e sarebbe successo anche se l'esito elettorale fosse stato meno disastroso. Naturalmente, ognuno farà quello che riterrà più opportuno e probabilmente prenderà, come spesso avviene, decisioni sbagliate, ma soprattutto pasticciate, con rischi di nuove scissioni con tutto quello che ne consegue. Tutto è legittimo purché non si pretenda di prendere in giro gli altri e si chiamino le cose con il loro nome. Solo per fare un esempio non v'è dubbio che l'attuale maggioranza di Rifondazione - quella che fa riferimento a Ferrero - pensi a qualcosa come *Isquierda unita*; facciano, anche se dubitiamo che sia un'operazione destinata ad avere successo, basta che non si continui a prendere in giro - o credere di prendere in giro - gli altri, parlando di sinistra plurale e unitaria. A parte gli esiti organizzativi, le possibili scissioni e le ipotizzabili reazioni di doppio o triplo scambio, pensiamo che un dibattito franco, aperto e senza rete sia opportuno. Non basta riconoscere la sconfitta, semmai addebitandola a linee politiche ritenute sbagliate, occorre comprenderne l'origine, che non risiede solo

Tab.5a - Umbria Comuni sopra i 15.000 abitanti - provincia di Perugia

|                            | 2008           |              | 2006           |            | Diff 2008/2006 |             |
|----------------------------|----------------|--------------|----------------|------------|----------------|-------------|
|                            | N. ass.        | %            | N. ass.        | %          | N. ass.        | %           |
| Popolo della libertà       | 100.463        | 33,95        | 100.677        | 32,9       | -214           | 1,05        |
| Lega Nord                  | 5.788          | 1,96         | 2.827          | 0,92       | 2.961          | 1,04        |
| <b>Totale</b>              | <b>106.251</b> | <b>35,91</b> | <b>103.504</b> |            | <b>2.747</b>   | <b>2,09</b> |
| Partito Democratico        | 130.053        | 43,95        | 119.160        | 38,94      | 10.893         | 5,01        |
| Di Pietro IdV              | 9.756          | 3,3          | 4.822          | 1,58       | 4.934          | 1,72        |
| <b>Totale</b>              | <b>139.809</b> | <b>47,25</b> | <b>123.982</b> |            | <b>15.827</b>  | <b>6,73</b> |
| Unione di Centro           | 14.373         | 4,86         | 20.667         | 6,75       | -6.294         | -1,89       |
| Sinistra Arcobaleno        | 9.735          | 3,29         | 38.205         | 12,48      | -24.404        | -7,82       |
| Altri sinistra             | 4.066          | 1,37         |                |            |                |             |
| Partito socialista         | 5.060          | 1,71         | 10.774         | 3,52       | -5.714         | -1,81       |
| La destra Fiamma Tricolore | 11.257         | 3,8          | 2.163          | 0,71       | 9.094          | 3,09        |
| Altri                      | 5.367          | 1,81         | 6.747          | 2,2        | -1.380         | -0,39       |
| <b>Totale</b>              | <b>295.918</b> | <b>100</b>   | <b>306.042</b> | <b>100</b> | <b>-10.124</b> | <b>0</b>    |

Tabella 5b- Umbria Comuni sopra i 15.000 abitanti - provincia di Terni

|                            | 2008          |              | 2006           |            | Diff 2008/2006 |              |
|----------------------------|---------------|--------------|----------------|------------|----------------|--------------|
|                            | N. ass.       | %            | N. ass.        | %          | N. ass.        | %            |
| Popolo della libertà       | 33.387        | 34,08        | 35.678         | 32,57      | -265           | 1,51         |
| Lega Nord                  | 833           | 0,85         | 385            | 0,4        | 421            | 0,45         |
| <b>Totale</b>              | <b>34.220</b> | <b>34,93</b> | <b>36.063</b>  |            | <b>156</b>     | <b>1,96</b>  |
| Partito Democratico        | 45.425        | 46,37        | 39.728         | 38,45      | 5.697          | 7,92         |
| Di Pietro IdV              | 3.028         | 3,09         | 1.495          | 1,52       | 1.454          | 1,57         |
| <b>Totale</b>              | <b>48.453</b> | <b>49,46</b> | <b>41.223</b>  |            | <b>39,97</b>   | <b>7,151</b> |
| Unione di Centro           | 3.491         | 3,56         | 5.923          | 5,73       | -2.432         | -2,17        |
| Sinistra Arcobaleno        | 4.102         | 4,19         | 15.502         | 15,17      | -10.221        | -9,6         |
| Altri sinistra             | 1.347         | 1,38         |                |            |                |              |
| Partito socialista         | 1.451         | 1,48         | 3.100          | 3          | -1.649         | -1,52        |
| La destra Fiamma Tricolore | 3.258         | 3,33         | 691            | 0,67       | 2.567          | 2,66         |
| Altri                      | 1.634         | 1,67         | 831            | 2,49       | -942           | -0,82        |
| <b>Totale</b>              | <b>97.956</b> | <b>100</b>   | <b>103.333</b> | <b>100</b> | <b>-5.370</b>  | <b>0</b>     |

Tab.6a - Umbria Comuni sotto i 15.000 abitanti - provincia di Perugia

|                            | 2008           |              | 2006           |            | Diff 2008/2006 |              |
|----------------------------|----------------|--------------|----------------|------------|----------------|--------------|
|                            | N. ass.        | %            | N. ass.        | %          | N. ass.        | %            |
| Popolo della libertà       | 42.271         | 35,16        | 42.835         | 34,39      | -564           | 0,77         |
| Lega Nord                  | 2.309          | 1,92         | 1.006          | 0,81       | 1.303          | 1,11         |
| <b>Totale</b>              | <b>44.580</b>  | <b>37,08</b> | <b>43.841</b>  |            | <b>739</b>     | <b>1,88</b>  |
| Partito Democratico        | 53.319         | 44,35        | 51.274         | 41,17      | 2.045          | 3,18         |
| Di Pietro IdV              | 2.866          | 2,38         | 1.114          | 0,89       | 1.752          | 1,49         |
| <b>Totale</b>              | <b>56.185</b>  | <b>46,73</b> | <b>52.388</b>  |            | <b>42,06</b>   | <b>3,797</b> |
| Unione di Centro           | 5.457          | 4,54         | 8.051          | 6,46       | -2.694         | -1,92        |
| Sinistra Arcobaleno        | 4.139          | 3,44         | 14.259         | 11,45      | -7.419         | -5,76        |
| Altri sinistra             | 2.701          | 2,25         |                |            |                |              |
| Partito socialista         | 2.294          | 1,91         | 3.587          | 2,88       | -1.293         | -0,97        |
| La destra Fiamma Tricolore | 3.923          | 3,26         | 1.017          | 0,82       | 2.906          | 2,44         |
| Altri                      | 957            | 0,79         | 1.396          | 1,13       | -439           | -0,34        |
| <b>Totale</b>              | <b>120.236</b> | <b>100</b>   | <b>124.539</b> | <b>100</b> | <b>-4.303</b>  | <b>0</b>     |

Tabella 6.b.- Umbria Comuni sotto i 15.000 abitanti - provincia di Terni

|                            | 2008          |              | 2006          |            | Diff 2008/2006 |              |
|----------------------------|---------------|--------------|---------------|------------|----------------|--------------|
|                            | N. ass.       | %            | N. ass.       | %          | N. ass.        | %            |
| Popolo della libertà       | 18.595        | 36,6         | 19.086        | 36,29      | -491           | 0,31         |
| Lega Nord                  | 478           | 0,94         | 233           | 0,44       | 245            | 0,5          |
| <b>Totale</b>              | <b>19.073</b> | <b>37,54</b> | <b>19.319</b> |            | <b>-246</b>    | <b>0,81</b>  |
| Partito Democratico        | 21.893        | 43,1         | 19.685        | 37,43      | 2.208          | 5,67         |
| Di Pietro IdV              | 1.301         | 2,56         | 564           | 1,07       | 737            | 1,49         |
| <b>Totale</b>              | <b>23.194</b> | <b>45,66</b> | <b>20.249</b> |            | <b>38,5</b>    | <b>2,945</b> |
| Unione di Centro           | 2.261         | 4,45         | 3.604         | 6,85       | -1.343         | -2,4         |
| Sinistra Arcobaleno        | 1.927         | 3,79         | 6.405         | 12,18      | -3.320         | -6,11        |
| Altri sinistra             | 1.158         | 2,28         |               |            |                |              |
| Partito socialista         | 1.178         | 2,32         | 1.886         | 3,59       | -708           | -1,27        |
| La destra Fiamma Tricolore | 1.647         | 3,24         | 474           | 0,9        | 1.173          | 2,34         |
| Altri                      | 362           | 0,72         | 661           | 1,25       | -299           | -0,53        |
| <b>Totale</b>              | <b>50.800</b> | <b>100</b>   | <b>52.598</b> | <b>100</b> | <b>-1.798</b>  | <b>0</b>     |

nella partecipazione al governo, nella delusione che esso ha suscitato, in errori tattici, nelle orribili liste spartitorie, ma ha radici ben più profonde e lontane nel tempo.

ghi e strumenti, di uno stile politico diverso, di un rilancio di moralità, rompendo con pratiche che non consentono di distinguere un amministratore del Prc o del Pdc da uno del Pd o d'altri partiti.

Tabella 7 - Percentuali partiti dell'ex Unione elezioni 2008 - Camera

|                      | Pd    | Idv  | Psi  | Sinistra arcobaleno | Totale |
|----------------------|-------|------|------|---------------------|--------|
| Regione              | 44,38 | 3,00 | 1,77 | 3,52                | 52,67  |
| Provincia di Perugia | 44,06 | 3,03 | 1,77 | 3,33                | 52,19  |
| Provincia di Terni   | 45,25 | 2,91 | 1,77 | 4,05                | 53,98  |
| Assisi               | 35,15 | 3,52 | 0,80 | 1,72                | 41,19  |
| Bastia               | 41,18 | 3,22 | 2,02 | 1,15                | 47,57  |
| Città di Castello    | 43,80 | 2,43 | 2,77 | 3,01                | 52,01  |
| Corciano             | 43,51 | 3,38 | 3,23 | 1,03                | 51,15  |
| Foligno              | 41,71 | 2,01 | 3,11 | 0,89                | 47,72  |
| Gualdo Tadino        | 35,95 | 3,50 | 4,23 | 2,37                | 45,05  |
| Gubbio               | 52,77 | 2,62 | 4,84 | 1,70                | 62,93  |
| Marsciano            | 47,35 | 2,93 | 4,04 | 2,93                | 57,25  |
| Perugia              | 44,60 | 3,78 | 3,84 | 1,77                | 53,99  |
| Spoletto             | 43,13 | 2,82 | 2,73 | 1,61                | 50,29  |
| Todi                 | 36,70 | 2,58 | 2,30 | 1,95                | 43,53  |
| Umbertide            | 59,48 | 1,97 | 1,53 | 3,42                | 66,40  |
| Narni                | 48,18 | 2,79 | 2,35 | 3,88                | 57,20  |
| Orvieto              | 46,05 | 2,48 | 2,13 | 4,68                | 55,34  |
| Terni                | 46,09 | 3,27 | 1,19 | 4,15                | 54,70  |

Se qualcuno pensa che a ciò si possa rispondere con un riflesso identitario o con un bagno nel movimento o nel popolo si sbaglia. Più volte questo giornale ha scritto che bisogna ricominciare daccapo. Ciò vuol dire aprire una grande battaglia culturale che ha bisogno di lu-

Non si tratta d'astratto moralismo, ma della necessità di far percepire a coloro di cui si vorrebbe essere rappresentanti una diversità dagli altri: di costume, di stile di vita, di comprensione delle sofferenze e delle necessità di sfruttati e di lavoratori. Ricominciare daccapo, però, significa anche andare ad un'analisi realistica e non demagogica della realtà, ad un'individuazione del potenziale blocco sociale che può produrre il cambiamento, delle contraddizioni che attraversano anche le classi popolari e i lavoratori di fabbrica. Si tratta di comprendere la complessità di una società cambiata, più parcellizzata, con contraddizioni e bisogni nuovi. Ciò è urgente in generale e lo è ancor più in Umbria, dove quello che emerge con forza è come i riflessi identitari derivanti dal vecchio Pci non tengono più e, quando tengono, provocano un pendolarismo nel voto, che a volte ha premiato la sinistra radicale oltre quella moderata, oggi orientata verso il centro. D'altra parte è difficile individuare nell'azione di governo e nel dibattito politico le differenze tra la sinistra radicale e le altre componenti dell'ex Unione, tranne qualche schermaglia per la pari dignità (leggi posti di sottogoverno).

Questa confusione che genera un istintivo voto d'opinione, piuttosto che un ragionato voto d'apparenza, è frutto del basso profilo dei gruppi dirigenti della sinistra attuale e spiega, in parte, la sconfitta. Appare vano cercare di supplire a ciò con richiami al comunismo, alla tradizione e un di più di settarismo, quasi non ce ne sia abbastanza.

Detto in pillole: la rinascita della sinistra è un processo complesso e non necessariamente destinato al successo, che deriva da molteplici elementi che, per prima cosa, implicano una rottura con gli *idola tribus* del passato lontano e recente. E' un'operazione da fare con i tempi che occorrono, a cui debbono corrispondere i fatti ed uno smontaggio attento e accurato degli apparati politici, che non dovrebbe essere difficile, avendo pochi posti e pochi soldi. Non è cosa che si possa risolvere con un *maquillage*, i tempi non lo permettono, e non è possibile contrabbandare per cambiamento la retorica del ritorno alle origini o quella del nuovo, perdurando in uno stile ed in una pratica da ceto politico privo di capacità e d'idee. Come dice un grande poeta perugino, Sandro Penna: "Felice chi è diverso / essendo egli diverso. / Ma guai a chi è diverso / essendo egli comune". Pare che la poesia vada riferita alla diversità sessuale di Penna, ma nel nostro caso potrebbe essere applicata utilmente alla politica.

Un'analisi dei flussi elettorali in Umbria a cura di Franco Calistri è disponibile sul sito web di micropolis: [www.micropolis-segnocritico.it/mensile/](http://www.micropolis-segnocritico.it/mensile/)

Le politiche industriali nelle regioni italiane dal 1996 al 2006 nel Rapporto Met

# Stato e imprese in Umbria

Franco Calistri

Di recente a cura dell'AUR (Agenzia Umbria Ricerche) è stato pubblicato un interessante rapporto curato dalla società di ricerche MET (Monitoraggio Economia e Territorio) dal titolo *Stato ed Imprese: le politiche in Italia e in Umbria*, nel quale vengono analizzati i livelli di spesa, le dinamiche e le caratteristiche delle politiche di sostegno alle imprese, relativamente al periodo 1999-2006, articolate per le venti regioni italiane, con uno specifico approfondimento della situazione umbra. Un primo elemento di riflessione, che emerge dalla lettura del rapporto, è che, considerando l'insieme delle partite finanziarie tra Stato (intendendo con questa espressione l'insieme della sfera pubblica, quindi anche Enti Locali e Regioni) e imprese nei due grandi flussi, ovvero aiuti diretti e agevolazioni fiscali, "entrambi i canali hanno registrato, nel corso degli ultimi anni, significative variazioni con un peggioramento della posizione netta delle aziende". Per la verità il Rapporto nulla dice su come si è agito in quel periodo sul canale fiscale, che rappresenta per le imprese una partita di circa 70 miliardi di euro (al 2005 34,1 miliardi di Ires e 36,3 di Irap). L'attenzione del Rapporto è tutta centrata sull'analisi delle partite finanziarie classificabili come aiuti alle imprese, ovvero tutti quegli interventi di sostegno alle imprese, dal credito di imposta per gli investimenti, agli incentivi alla ricerca, al sostegno alla creazione di nuove imprese, al credito per le esportazioni, agli incentivi territoriali (Patti territoriali e Contratti d'area), e così via, insomma tutti quegli strumenti attraverso i quali si realizzano le politiche industriali. E qui emerge un primo dato sul quale vale la pena riflettere. Se si esamina l'andamento delle risorse (intese come erogazioni realmente avvenute, non impegni di spesa) destinate a sostenere interventi di politica industriale nel periodo 1999-2006, si evidenzia un primo periodo di crescita tra il 1999 ed il 2002, quando si passa da 4.379 milioni di euro a 6.227 milioni di euro (valori costanti a prezzi 2000), dal 2002 inizia una contrazione costante che porta nel 2006 ad un totale di risorse erogate pari a 3.835 milioni di euro, ovvero una riduzione rispetto al picco del 2002 del

39,5% in termini reali. Passando dalle cifre alla politica ciò sta a significare che durante gli anni del governo Berlusconi, non solo sono diminuite in generale le risorse destinate alle imprese, ma questa riduzione ha colpito soprattutto gli strumenti di politica industriale, di sostegno agli investimenti e all'ammodernamento del sistema produttivo. In particolare, all'interno della

Rispetto a questo quadro nazionale di progressiva riduzione di risorse a favore delle imprese, in Umbria le cose, stando a quanto riportato dal rapporto MET, paiono andare decisamente meglio. In primo luogo si segnala, tra il 1999 ed il 2004, in controtendenza rispetto al quadro nazionale, una sostanziale stabilità dei flussi, che si attestano su importi medi annui attorno ai 50 milioni

nel 2006 arrivano a sfiorare il 50%. Come e per quale tipo di obiettivi vengono impiegate queste risorse? Purtroppo il rapporto MET riporta la distribuzione delle erogazioni per obiettivo solo relativamente al 2006, rendendo impossibile qualsiasi confronto con gli anni precedenti. La questione non è di poco conto. La politica industriale in Umbria

superiore al 19,7% del dato medio nazionale ma nettamente inferiore al 63,9% dell'Emilia Romagna, il 32,7% del Veneto, il 27,6% e il 27,3% rispettivamente di Toscana e Marche. Sempre in relazione alle questioni della R&S, nel Rapporto vengono messe a confronto le spese erogate rivolte a tale obiettivo e le attività delle imprese in questo campo. L'Umbria, come era prevedibile aspettarsi si colloca, assieme a Marche, Veneto e più in generale tutte le realtà caratterizzate da una presenza di piccolo e media industria, tra quelle regioni caratterizzate da uno sforzo relativo nel sostegno alle attività di ricerca superiore al dato nazionale, a fronte di una intensità di spesa della ricerca delle imprese che risulta inferiore alla media nazionale. Infine riguardo agli altri obiettivi particolarmente interessante è il dato relativo agli interventi di internazionalizzazione (2,5%) inferiore sia al dato medio nazionale (3,6%) sia a quello delle altre realtà del Centro-nord (Emilia Romagna 9,1%, Veneto 7,1%, Marche 6,9%).

In conclusione, nel periodo 1999-2006, nonostante un quadro nazionale sfavorevole in Umbria le risorse per politiche industriali, grazie anche all'impegno del governo regionale, non diminuiscono e fanno dell'Umbria la regione a status ordinario del centro-nord, dopo la Liguria, che presenta la più alta incidenza relativa di aiuti pubblici alle imprese.

Rispetto all'utilizzo e finalizzazione di queste risorse, basandosi sul solo dato 2006 e nonostante il cambio di strategia avviato con il Patto per lo sviluppo, le distanze con le altre realtà del Centro-nord, in particolare per quanto riguarda i due temi cruciali della R&S e dell'internazionalizzazione delle imprese, permangono ancora notevoli. Questo non vuol dire che non si sia in presenza di una situazione in evoluzione, ma che questa continua a scontrarsi con una realtà, quale emerge dall'ultima parte del rapporto dove sono riportati i risultati di una indagine diretta condotta presso un campione di imprese, dove forte è la sfiducia verso le politiche industriali, mentre si continua a porre l'accento sulla necessità di maggiore disponibilità di capitale, chiamando di fatto in causa il rapporto banche-imprese.



spesa totale, diminuisce la quota derivante da provvedimenti nazionali, mentre aumenta quella regionale, che, come incidenza sul totale, passa dal 10,89% del 2002 al 23,18% nel 2006. Quindi, la spesa regionale esercita un ruolo di supplenza: se non ci fosse stato l'impegno dei governi regionali il risultato finale sarebbe stato ancor più critico. Di più, il calo della spesa nazionale, in particolare in relazione ad alcuni strumenti come il credito di imposta per il Sud, gli interventi di sostegno agli investimenti della legge 488/92, la programmazione negoziata, e così via determinano una dinamica pesantemente negativa per tutto il complesso delle regioni meridionali, nonostante che, anche in queste realtà, ci sia stata una crescita dell'impegno regionale. Nelle regioni del Centro-nord, la minor incidenza della spesa nazionale, accompagnata da un aumento della spesa dei governi regionali, ha reso possibile una sostanziale tenuta degli importi nell'arco del periodo.

di euro; nel 2005 si assiste ad una flessione degli importi (34,7 milioni di euro) cui però segue nel 2006 una forte crescita delle erogazioni che risultano essere pari a 58,5 milioni di euro (+68,6% rispetto al 2005).

Nel complesso tra il 1999 ed il 2006 le imprese umbre hanno ricevuto, sotto forma di aiuti, 383,2 milioni di euro, pari a poco meno dell'1% del totale delle risorse erogate nel periodo, che non sono poca cosa per una regione del Centro-nord, basti pensare che alle Marche è andato l'1,5% del totale. Di questi 383,2 milioni di euro una parte consistente e crescente proviene da strumenti governati dall'amministrazione regionale. La quota delle risorse regionali, sul totale delle erogazioni, sempre nel periodo 1999-2006 passa dal 30,7% al 38,1%, valore che risulta molto al di sopra della media nazionale (23,2%) ed inferiore solo (fatta eccezione per Regioni e Province a status speciale del Nord) al dato delle Marche, dove le risorse regio-

negli ultimi anni è stata caratterizzata da un generale ridisegno di strategia a seguito del Patto per lo sviluppo, con la volontà di concentrare gli interventi su pochi obiettivi prioritari, a partire dal sostegno alla ricerca e all'innovazione. Una disponibilità di dati di più anni avrebbe consentito di valutare appieno gli effetti di questo cambiamento di strategia e, conseguentemente, di riorientamento dei flussi. Al 2006 il 40,5% delle erogazioni va al sostegno degli investimenti senza alcuna particolare qualificazione di obiettivo, percentuale inferiore al dato medio nazionale (56,3%), a quello del Veneto e della Toscana (47,5%), delle Marche (45,9%) ma superiore a quello dell'Emilia Romagna (22,8%). Un altro 16,0%, sempre nel 2006, se ne è andato per il sostegno a situazioni di crisi aziendali, percentuale che non ha riscontro nelle altre regioni e che a livello nazionale è del 2%. Un 23,8% di erogazioni vanno per interventi a sostegno delle attività di R&S, percentuale

Come già in passato il sistema economico italiano si trova di fronte all'alternativa tra sviluppo e declino. La ripresa della crescita si pone come necessità, pena la perdita dei livelli di ricchezza e benessere conquistati in capo a un lungo e accidentato percorso storico. È il destino ricorrente di un Paese che deve supplire alla mancanza di risorse primarie e al conseguente forte ricorso alle importazioni mediante un *surplus* di efficienza delle proprie disponibilità di imprenditorialità e lavoro. Questo taglio attualizzante informa la ricognizione degli ultimi due secoli di storia economica nazionale di Pierluigi Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, in cui si fondono una base analitica ricca e aggiornata, un profilo narrativo nitido e aperto al confronto, l'indicazione di risposte politiche forti.

Uno sguardo d'insieme sull'intero percorso, dai primi impulsi moderni ricevuti nel periodo napoleonico fino ai problemi propri di una compiuta economia monetaria di produzione, evidenzia il poderoso salto quantitativo e qualitativo compiuto dall'Italia.

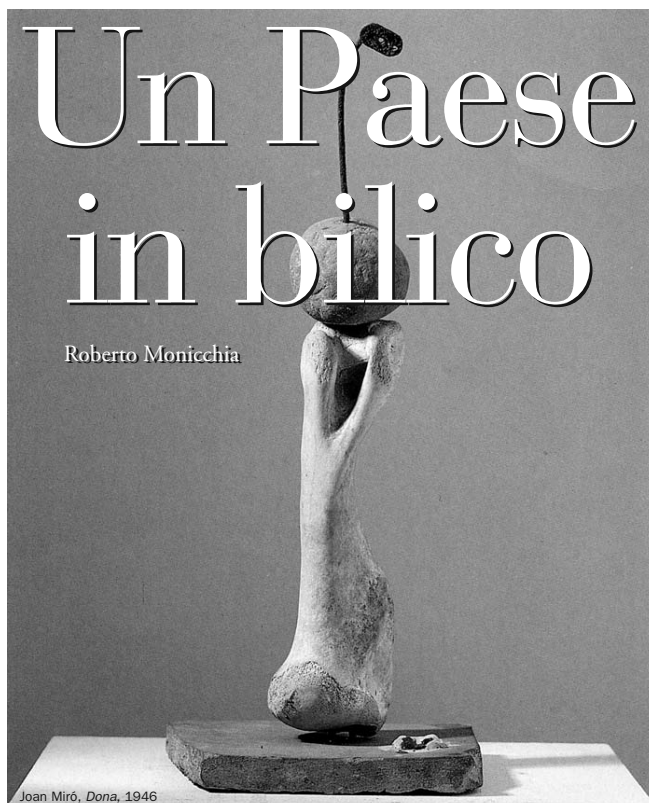
Tuttavia il processo ha subito diversi arresti e decelerazioni e reso permanenti alcuni limiti. Le difficoltà ricorrenti, di volta in volta manifestatesi come instabilità dei prezzi, scarsa capacità di innovazione, sperequazione distributiva, rimandano all'insufficienza degli stimoli competitivi essenziali per le economie moderne, e tanto più importanti per l'Italia, ricca di forza-lavoro quanto povera di risorse energetiche, obbligata ad un alto livello di apertura internazionale.

Senza un clima favorevole all'innovazione, soffrono qualità, stabilità ed

## Una discussione sul saggio *Ricchi per sempre?* di Pierluigi Ciocca

equità socio-territoriale dello sviluppo: in Italia, per una serie di motivi sociali e culturali, la dinamica economica è stata spesso priva di efficaci spinte all'allocazione razionale delle risorse. Costante è stata la propensione da parte dei capitalisti al "risparmio sui costi", ovvero alla compressione dei salari, vista l'abbondanza e la frammentazione della forza-lavoro. Questa tendenza è stata rafforzata dalla peculiare conformazione della relazione Stato-impresa che, a partire dai governi della sinistra storica, determina un "paradigma collusivo" in cui la regolazione dei flussi economici è affidata ad una contrattazione tra i diversi gruppi di interesse, con incroci poco trasparenti tra politica, banche e imprese. Protezionismo e repressione del conflitto sono le due facce di questo modello di sviluppo: ne fanno le spese tanto l'efficienza dei mercati quanto il livello di vita dei lavoratori. Anche se con il fascismo ha la più compiuta espressione, il paradigma collusivo non nasce con esso, e semmai il Ventennio dimostra la compatibilità tra economia di mercato e dittatura politica.

In Italia non solo non ci si avvicina mai ad un'economia pianificata o orientata, ma l'eterogeneità degli interessi e il carattere vischioso dell'intreccio politica-affari, impediscono anche di parlare di una *private-planned economy*: perfino durante l'autarchia consorte e cliente frustrarono le velocità da *stamokap*.



In due momenti chiave del XX Secolo la logica collusiva del rapporto Stato-impresa è stata ridimensionata da pressioni concorrenziali sui produttori, tali da promuovere sviluppo: l'età giolittiana e il secondo dopoguerra (1951-1963).

Entrambi si collocano all'uscita di drammatiche crisi e in una congiuntura internazionale di crescita e apertura dei mercati. In ambedue i casi la

politica economica punta a favorire un clima competitivo attraverso politiche attive, oltre il libero-scambismo cavouriano: con Giolitti sono efficaci le leggi previdenziali e la neutralità nei conflitti sociali, durante il "miracolo" funziona anche lo stimolo diretto delle imprese pubbliche. Mentre evidenziano che "più Stato" può significare anche "più mercato", queste fasi accompagnano i più rilevanti successi economici italiani, con trasformazioni profonde della struttura del Paese, i cui benefici ricadono anche sulle classi lavoratrici. L'occasione per rendere stabili queste trasformazioni va perduta negli anni '60. Confidando in una crescita indefinita, la politica economica si disperde in una confusione di prospettive, senza imboccare né la strada della programmazione, né quella della regolazione dei mercati. Al termine del decennio, mentre gli stimoli concorrenziali passati - salari e mercati esteri - si attenuano, mancano nuovi impulsi: in particolare pesa il non intervento sulla composizione della domanda e sugli investimenti fissi. Su questo quadro si abbattano negli anni '70 gli *shock* salariale, petrolifero, di finanza pubblica, convergenti nel provocare una spirale inflattiva che erode le basi dello svilup-

po e riacutizza alcune carenze storiche: scarsa capacità innovativa delle imprese, squilibri tra consumi pubblici e privati, sperequazione distributiva, sia sociale che territoriale. Il paradigma collusivo torna dominante, come mo-

stra il ripiegamento in una logica di lottizzazione politica delle imprese pubbliche, che da stimoli divengono freni dello sviluppo. La lunga crisi italiana ha un punto di svolta nel 1992, in cui convergono la sospensione del cambio della lira e l'esplosione per via giudiziaria del sistema politico. Da allora l'impulso della costruzione europea, la funzione direttiva della Banca d'Italia, la stessa accettazione di minori protezioni salariali da parte di quote significative di lavoratori i cui risparmi sono affidati alla rendita, rendono possibile avviare il risanamento finanziario. Il successo di questa operazione, con l'ingresso nell'area euro, non è sufficiente a invertire la rotta di un'economia che dal 2001 mostra evidenti segni di ristagno. È probabile che questo degeneri in declino, a meno che non si attuino riforme che incidano sulla finanza pubblica, sulle infrastrutture materiali e giuridiche, sulle dimensioni e la competitività delle imprese, sulla sottoutilizzazione della forza-lavoro. L'urgenza di queste misure si scontra con la crisi del sistema politico, per cui solo un passaggio di ingegneria istituzionale può sbloccare la situazione.

Non tutte le analisi e le ricette persuadono: il risparmiatore-*rentier*, ad esempio, non sembra la figura prevalente tra le frammentate categorie di lavoratori. Su scala più ampia, guardando dal lato della domanda e della distribuzione del reddito, le politiche di risanamento prevalenti da un quindicennio sembrano non la soluzione ma una parte del problema.

Si tratta comunque di rilievi marginali rispetto ad una lucida radiografia, che attraverso la dinamica economica restituisce i caratteri e i limiti dei ceti dirigenti, della compagine statale, della società civile, fotografando un Paese strutturalmente dipendente, in bilico, incompiuto.

**NUOVE ETICHETTE COOP. C'È MOLTO DI PIÙ DA LEGGERE.**

Con le nuove etichette dei Prodotti a Marchio, Coop ti dà le informazioni per fare bene a te stesso e all'ambiente. Potrai controllare, per esempio, i valori nutrizionali e le relative percentuali fornite dai prodotti rispetto al fabbisogno giornaliero medio di un adulto. Ma l'impegno di Coop non si ferma qui: una speciale tabella ti indicherà come semplificare al massimo la raccolta differenziata. Perché noi di Coop non pensiamo solo alla tua salute, ma anche a quella dell'ambiente.

**coop**  
LA COOP SEI TU.



Nel centenario della nascita di Cartier Bresson i *Mexican Notebooks* in mostra a Sansepolcro

# L'occhio del secolo

Paolo Lupatelli

L'Europa degli anni Trenta è attraversata da venti impetuosi che annunciano tempeste in arrivo. In Italia il vento gonfia l'improbabile sogno dell'impero fascista, in Germania spinge la follia criminale del nazismo, in Unione Sovietica moltiplica le repressioni e le epurazioni di Stalin e spegne le speranze suscitate nel mondo dalla rivoluzione leninista. Situazione tragica che spinge molti intellettuali europei e statunitensi a guardare con interesse e partecipazione ad una giovane democrazia popolare nata dalla rivoluzione del 1910 con Pancho Villa ed Emiliano Zapata contro il dittatore Porfirio Diaz e i latifondisti feudali che lo sostengono con l'appoggio degli Stati Uniti d'America. La rivoluzione messicana è d'ispirazione sociale, realizzata da contadini poveri e conosce fasi alterne. Termina verso il 1930 quando il Partito Rivoluzionario Istituzionale conquista definitivamente il potere, avvia il consolidamento della democrazia e riconosce nella carta costituzionale i diritti dei lavoratori. Tra le altre conquiste la rivoluzione fa conoscere al mondo un paese immenso di sconvolgente bellezza, una cultura con radici profonde e fa definitivamente giustizia dell'immagine di paese da operetta, colorato dal folklore da cartolina, fatto di *caballeros, peones in siesta e senioritas* formose. Una rivoluzione vittoriosa, la costruzione di una democrazia, la marcia di un popolo che costruisce il proprio futuro sono ingredienti forti e rari che attirano decine di intellettuali in Messico attratti dal clima di libertà e fioritura artistica. Nel 1910 il giornalista americano John Reed racconta con le sue corrispondenze le battaglie di Villa. Nel 1923 le fotografie di Edward Weston documentano la bellezza e la varietà di un territorio immenso mentre la *pasionaria* italiana Tina Modotti realizza stupende fotografie di indagine e denuncia sociale poi, entrata in contatto con i grandi pittori di

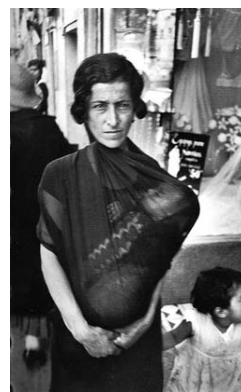


murales Rivera, Siqueiros e Orozco, è fondatrice e animatrice de *El Machete* quotidiano del Partito Comunista Messicano. Nel 1931 arriva a Città del Messico Sergei Eisenstein che gira 42 ore di pellicola, *Que viva Mexico*, per documentare la storia e il riscatto del popolo messicano. E nel 1934 arriva anche un giovane francese per partecipare ad un progetto etnografico per conto del governo: Henri Cartier Bresson. È ancora sconosciuto nel mondo, all'inizio dell'avventura artistica che lo porterà a scrivere pagine importanti nella storia della fotografia fino ad essere considerato il padre del fotogiornalismo. Bresson rimane affascinato dal Messico, dalle sue contraddizioni, dai conflitti tra vecchio e nuovo, tra reazione e rivoluzione, dalla visione laica dello stato e dal perdurare di religione e superstizione, dal contrasto del culto dei riti mortuari con il vitale erotismo popolare. Insomma dal fascino violento della cultura messicana irrazionale, barocca, magica. Una cultura definita da Pablo

Neruda *intricata come la foresta amazzonica al contrario di quella europea ordinata come il giardino di Versailles*. Bresson amava ripetere che non si può imparare a fotografare perché *fotografare è un modo di vedere ed è anche un modo di vivere, è solo un mezzo per fissare la realtà perché l'apparecchio fotografico è lo strumento dell'intuizione e della spontaneità*. Nel suo primo viaggio messicano percorre migliaia di chilometri accompagnato da un altro grande fotografo, il messicano Manuel Alvarez Bravo. I suoi scatti catturano gli istanti della vita, le tradizioni e i luoghi di una terra dove convivono passato e presente. La vitalità sensuale dei giovani, la noia dei ricchi borghesi, la fierezza di un popolo povero ma consapevole di aver conquistato la cittadinanza e abbandonato la schiavitù, la vivacità dei bambini che animano le strade, una madre e la figlia bellissima che dormono in strada, i venditori ambulanti, le prostitute dei bordelli che attirano clienti, la dignità di una donna scarnita per fame antica che porta il figlio

addormentato in uno scialle legato al collo, un volto che sembra uscito da un quadro di El Greco. La realtà com'è, immune da ogni forzatura retorica e da ogni sentimentalismo pittoresco. Bresson non è ancora famoso, non è ancora soprannominato *l'occhio del secolo* per la sua capacità di raccontare il mondo ma in questi scatti che raccontano il Messico c'è già tutta la sua poetica, il suo modo di raccontare, la sua filosofia della fotografia: *Il tempo corre e fluisce e solo la nostra morte riesce ad afferrarlo. La fotografia è una mannaia che coglie nell'eternità l'istante che l'ha abbagliato. Fotografare è trattenere il respiro quando tutte le nostre facoltà convergono per captare la realtà fugace; a questo punto l'immagine catturata diviene una grande gioia fisica e intellettuale... Fotografare è riconoscere nello stesso istante e in una frazione di secondo un evento e il rigoroso asserito delle cose percepite con lo sguardo che sprimono e significano tale evento. E' porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. E' un nodo di vivere. La mia grande passione è il tiro fotografico, che è un disegno accelerato fatto di intuizione*

e di riconoscimento di un ordine plastico, frutto della mia frequentazione dei musei e delle gallerie di pittura, della lettura e della curiosità per il mondo. Quella curiosità e quell'impegno che poi lo porteranno in Spagna per documentare la guerra civile al fianco della Repubblica, in guerra contro i nazisti, in un carcere tedesco da dove riesce a scappare al terzo tentativo per unirsi ai partigiani francesi e partecipare alla Liberazione di Parigi senza mancare di scattare immagini storiche. Nel 1947 insieme a Chim Seymour, George Rodger e Robert Capa, un gruppo di avventurieri mossi da un'etica, fonda la mitica Magnum Photos, la più importante agenzia fotografica del mondo. Immortalare la nascita della Repubblica Popolare di Cina, le miserie degli intoccabili in India, la morte di Gandhi. Nel 1964 torna in Messico per un altro reportage. Come ha scritto lo scrittore messicano Carlos Fuentes Bresson nel suo secondo viaggio non trova niente di cambiato perché *"non ha fotografato il Messico ma l'eternità messicana a partire dall'attimo messicano, che è l'unico tempo accordato universalmente alla macchina"*. Le



fotografie possono raggiungere l'eternità attraverso il momento quando chi le realizza riesce a catturare quell'attimo, quella parte della realtà. Tra le centinaia di scatti realizzati nei due viaggi in Messico, Bresson ne sceglie quarantaquattro e realizza *Mexican Notebooks*. Per lui semplici taccuini di viaggio, per noi uno strumento utile a comprendere il Messico, la sua essenza e l'arte del grande fotografo.

In questi giorni *Mexican Notebooks* sono in mostra, per la prima volta in Italia, a Palazzo Pichi-Sforza di Sansepolcro a cura della Magnum Photos, della Fondazione Cartier Bresson e della Mercurio Promozioni fino al venti maggio. Un omaggio all'occhio del secolo in occasione del centenario della sua nascita, un omaggio alla sua immensa capacità di osservare il mondo, alla sua capacità di catturare l'attimo e servircelo come argomento di riflessione. *Chapeau*.



**DECOHOTEL**  
**Ristorante Centro Convegni**  
 Via del Pastificio, 8  
 06087 Ponte San Giovanni - Perugia  
 Tel. (075) 5990950 - 5990970

A Spoleto e Foligno la quarta edizione biennale del Libro d'Artista 2008



# LiberoLibro d'ArtistaLibero

Antonella Pesola

**L**IBEROLIBROd'ARTISTALIBERO, giunto quest'anno alla quarta edizione, è un progetto di STUDIO A87 e VIANDUSTRIAE curato da Giorgio Maffei ed Emanuele De Donno e consiste in una mostra d'arte contemporanea di libri d'artista che coinvolge artisti storizzati, contemporanei e una selezione di giovani studenti, scelti nei migliori corsi accademici italiani.

La nuova edizione si inaugura il 27 aprile e rimarrà aperta fino al 25 maggio a Spoleto alla Galleria Civica d'arte Moderna, alla Biblioteca Giovanni Carandente e al Museo Archeologico, ed a Foligno a Palazzo Trinci. Il libro d'artista, sulla cui definizione, confini e forma molto si discute, consiste in una sperimentazione su un oggetto secolare, che diviene però sede di operazioni rivoluzionarie sul linguaggio e sulla scrittura, come riflessione profonda sul sistema della comunicazione. Il libro d'artista è quella creatura che prende tale forma mentre viene elaborata con inchiostro, parole, disegni, fotografie. Le sue peculiarità artistiche diventano esperienza sensoriale e guidano il fruitore alla scoperta di un oggetto d'arte che attraverso l'aspetto rende partecipi di un dialogo interiore, oltrepassando ogni confine formale e coinvolgendo il lettore a sentirne il respiro pittorico, alternativo e antiaccademico.

Contraddistinto storicamente da uno spirito anticonformista di contro-cultura e luogo di contaminazione "intermedia", diventa così uno strumento per tentare di scardinare il saldo sistema di produzione e distribuzione dell'arte, ovvero le gallerie, le case editrici.

L'artista diventa operatore culturale, e per divulgare la propria opera senza sottometterla alle regole del mercato si serve di que-

sto particolare "libro" che obbedisce a un progetto anomalo nel quale sono soppressi gli itinerari standard del medium.

Per valorizzare questo tipo di produzione, spesso misconosciuta e, all'opposto, molto usata dagli artisti è previsto un momento di studio e confronto tra operatori, curatori ed artisti (con un convegno il 19 maggio a Spoleto) sul tema della mostra e sulle problematiche della tutela, conservazione, archiviazione e promozione del libro d'artista nei musei, nei fondi, nelle collezioni pubbliche e private e nelle biblioteche.

La Galleria Civica di arte Moderna di Spoleto ospita il percorso tematico **LIBRO SENSIBILE: foto-genia del libro d'artista** dagli anni '60 al contemporaneo, che si interseca con la prestigiosa collezione permanente di Palazzo Collicola, in cui sono presenti importanti opere/libro, come il *Bestiario* illustrato di Leoncillo, il libro/oggetto/scultura di Eliseo Mattiacci o il bellissimo carteggio Burri-Villa.

Nell'adiacente Biblioteca Giovanni Carandente, una delle più importanti istituzioni per l'arte contemporanea della nostra regione, saranno esposti altri libri d'artista, libri oggetto ed opere di poesia visiva, selezionate dall'importante archivio ed esposte appositamente per questa manifestazione.

Il percorso espositivo raccoglierà i lavori di importanti artisti contemporanei nazionali ed internazionali, come Agnetti, Bentivoglio, Beuys, Calle, Cattelan, Ceroli, Downsborough Fabro, Gilbert&George, Gut, Hirst, Isgrò, La Rocca, LeWitt, Kounellis, Mauri, Miccini, Musso, Nanni, Nannucci, Paolini, Patella, Pignotti, Richter, Spalletti, Tillmans, Vaccari, Zorio, Warhol, Xerra.

Inoltre, le ricerche in atto degli artisti che orbitano nel territorio umbro ed il lavoro

dei corsi accademici di Belle Arti di Catania, Firenze, Milano-Brera, Perugia, Venezia coordinati da Anna Guillot, Andrea Granchi, Andrea Balzola, Sauro Cardinali, Aldo Grazi.

A Foligno in Palazzo Trinci la mostra *IN PRINCIPIUM ERAT genesi di una collezione di Libri d'Artista* segna la tappa di un intenso itinerario. È una sezione che divide gli spazi con quel consolidato appuntamento annuale de "La Scrittura e l'immagine", evento pluriennale sul libro antiquario, che celebra la prima edizione in stampa a Foligno della *Divina Commedia* dell'Alighieri.

L'esposizione attraverso immagini e documenti delinea la storia e il divenire di una collezione privata, che comprende opere d'arte moderna e contemporanea, installazioni, libri-oggetto e libri d'artista. Si crea così un percorso teso ad illustrare le passioni, i desideri e le ricerche di un collezionista, proponendosi come invito ad un approccio interattivo tra la produzione "libraria" degli artisti e le loro opere "canoniche".

La quarta Biennale del libro d'artista è corredata da un catalogo a colori di circa duecento pagine edito da VIANDUSTRIAE, composto di numerosi testi da quello del curatore Giorgio Maffei, ai contributi di vari studiosi quali Carla Barbieri, Emanuele De Donno, Matilde Galletti, Lamberto Gentili e Antonella Pesola. Il volume, che si pregia di essere anche un po' sperimentale nella veste grafica, ha riprodotte tutte le opere in mostra, nonché i dati e gli estratti critici relativi alle due passate edizioni, per ripercorrere un itinerario espositivo ideato dall'artista e promotore culturale umbro come Franco Troiani.

Umbria&chips

## L'open source in Umbria

Alberto Barelli

Diciamolo: c'è voluto che chi nel software libero ha sempre creduto, puntasse i piedi ben bene. Ma alla fine - e questo è quello che conta - ogni tentennamento è stato superato e così il progetto a sostegno della diffusione dell'open source nelle istituzioni umbre, ha visto recuperato l'ossigeno per poter divenire realtà. Il balletto di cifre relativo ai fondi stanziati per i progetti per la diffusione del software non proprietario - e che ha dimostrato il ritardo culturale che ancora si sconta anche nella Regione, alla quale va comunque il merito di essere su tale versante pioniere - si è concluso in modo più che positivo: i centomila euro stanziati nella precedente Finanziaria, erano stati dimezzati ma poi in commissione sono stati portati a 235 mila euro. Con tale cifra, anche se inferiore a quella auspicata dalle associazioni del software libero, si potranno avviare ben cinquanta degli ottanta progetti approvati, finalizzati all'apprendimento dell'utilizzazione dei vari sistemi e programmi da parte di insegnanti e di operatori sia degli Enti locali che delle imprese private. Ma quello che va sottolineato del dibattito apertosi in commissione e sui banchi dell'assise regionale umbra, è l'atteggiamento di opposizione e ostracismo che ha contraddistinto la destra.

Si deve al consigliere regionale Oliviero Dottorini se l'Amministrazione regionale ha dimostrato con i fatti di credere su tale strada. Di Dottorini, vogliamo riportare le parole con le quali ha smascherato la posizione dei partiti di destra rispetto a tale tematica, posizione totalmente a difesa del software proprietario e contraddistinta da una buona dose di malafede. "Se davvero alla destra umbra interessasse il risparmio nella pubblica amministrazione - avrebbe abbracciato il software libero come hanno deciso di fare oltre 50 Enti locali regionali, dai Comuni alle scuole, dalle Comunità montane al mondo universitario regionale. Persino il comune di Todi, guidato da un sindaco di centrodestra, ha meritoriamente partecipato al bando per l'open source. Se si fosse informato, Laffranco (An) avrebbe scoperto che assistenza, manutenzione, formazione e mantenimento della sicurezza sono voci di spesa che tutt'oggi sono presenti nell'apparato informatico della nostra Regione e vengono svolte, sotto cospicuo pagamento, da personale delle stesse aziende che vendono la licenza software. Quindi una doppia spesa per l'ente". Anche per quanto riguarda l'accessibilità dei diversamente abili per l'esponente del Sole che ride Laffranco ha dimostrato di prendere una cantonata: "È noto a tutti che l'ufficio italiano del W3C (il World Wide Web Consortium) classifica i prodotti che rispettano lo standard open source come i più adatti per sviluppare tecnologie alla portata di tutti, diversamente abili inclusi. Se qualche esponente del centrodestra avesse partecipato alle edizioni perugine del Linux Day, si sarebbe accorto che il tema centrale degli ultimi anni è stata proprio l'accessibilità".

Tra i soggetti protagonisti dei progetti, che prenderanno il via nei prossimi mesi, ci sono scuole medie e superiori, l'Università di Perugia, le Asl, i Comuni, e gli enti montani.



# La bolla della bioetica

S.L.L.



La bolla costitutiva dell'Università degli Studi di Perugia firmata da Papa Clemente V (1308)

Per ricordare il VII centenario dell'Università è in corso alla Rocca Paolina la mostra *Storicamente. Scienza e scienziati a Perugia*. La promessa che si legge nei poster e nei depliant è pretenziosa (*La storia delle discipline scientifiche ricostruita attraverso le collezioni di materiali e apparecchiature delle Facoltà dell'Università degli Studi di Perugia*), ma saggiamente e modestamente l'esposizione si limita a proporre nesi, a scatenare curiosità, stimolare verifiche. Unica nota stonata la galleria di ritratti dei rettori, in gran parte brutti ceffi, incluso quello che veste "alla futurista".

Se la mostra può stabilire un utile contatto tra università e città e contribuire alla buona fama dell'ateneo tra i viaggiatori di passaggio, non si può dire lo stesso di un'altra iniziativa per il centenario, *Le giornate della bioetica*, svoltesi dal 3 al 18 aprile tra la Sala dei Notari e la Facoltà di Lettere, che hanno proposto una bislacca *Perugia fra Biotecnologie avanzate e nuovo Umanesimo*. Il responsabile della manifestazione, tal Di Pilla da Gualdo (o da Nocera), docente di Letteratura francese, presiede il Comitato di Bioetica dell'Università. Per la solenne apertura ai Notari, con la sessione su *Bioetica e medicina*, ha designato come presidente il genetista Dallapiccola, la cui fama si deve, più che alle scoperte, all'essere esponente di punta del Comitato Scienza e Vita promosso dal cardinale Ruini, strumento principe della riscossa culturale vaticana. Gli interventi di costui, denigratori di ogni ricerca sulle cellule staminali embrionali, sono stati sottolineati da ovazioni di truppe cammellate di ciellini o di studenti in caccia di "crediti". Tutto ciò

contribuiva a "marcare il territorio" secondo l'uso di certe specie animali, a rammentare che lo "studio generale" del capoluogo umbro, riconosciuto nel 1308 da una bolla di Clemente V, conserva l'originaria impronta pastorale e non tollera pascoli abusivi. Nelle giornate, di volta in volta dedicate alle relazioni della bioetica con la biologia, la filosofia, il diritto, l'ambiente, sono state tante le relazioni sui temi più svariati, con taglio divulgativo o problematico: non ne mancavano di pregevoli e qualcuna tentava di forzare, in nome di un approccio laico, i confini della razionalità "ragione aperta al mistero dell'oltre". All'insieme tuttavia nuocevano, oltre all'eterogeneità degli apporti, lo stucchevole rito dello scambio di elogi e la pedanteria del Di Pilla da Nocera (o da Gualdo), pronto a blandire, a bacchettare, a dire la sua. Nella composita seduta finale un relatore contestava le ipotesi catastrofiste sui mutamenti climatici, una giurista ragionava dell'affido congiunto, un geriatra

discettava su demenza senile, cure invasive e testamento biologico, un genetista discuteva degli Ogm in relazione alla fama nel mondo e dei problemi etico-politici connessi al monopolio dei brevetti. Un suo accenno ricordava ai presenti i pericoli della "bomba demografica", ma il tema non era inserito tra i tanti in discussione: piuttosto che discutere la dubbia moralità dei preti cattolici e musulmani, ovunque uniti nell'ostilità alla contraccezione, in nome della vita, si è preferito suggerire surrrettizamente politiche natalistiche. Alla conclusiva *reductio ad unum* provvedeva Di Pilla con un puntiglioso sunto del convegno, che tuttavia conteneva un'omissione rivelatrice. Tra i numerosi relatori citati mancava il prestigioso genetista Boncinelli, che non aveva nascosto un forte fastidio per la nozione stessa di "bioetica". In effetti quell'intervento aveva messo in discussione la rivendicazione di una "bioetica" come "scienza delle scienze", surrogato moderno della medievale teologia e come quella saldamente in mano a un papato che detta legge non solo in materia di religione, ma anche di ragione. I bioeticisti, variante attuale di quei "filosofi salariati" che nell'Ottocento Olindo Guerrini bollava come "panciuta camorra di ruffiani", si propongono a destra e manca per consulenze e pareri, elaborando come i confessori gesuiti del Seicento una minuziosa serie di divieti (e una complicata casistica per scavalcarli). Nei dubbi e nelle inquietudini che la moderna ricerca incessantemente suscita si attribuiscono un ruolo arbitrario, proponendosi come corporazione autorizzata da una qualche bolla pontificia.

## libri

Massimo Bontempelli, *Il Sessantotto. Un anno ancora da capire*, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritano, Cagliari 2007.

Un anno ancora da capire, recita il sottotitolo de *Il Sessantotto* l'ultimo libro di Massimo Bontempelli (Pisa 1946), saggista politico e studioso di filosofia e storia antica. E la chiave di comprensione del Sessantotto italiano e degli eventi che hanno contraddistinto tanta parte della storia dell'Italia contemporanea sta, per l'autore, nella natura stessa del movimento che dalla contestazione studentesca prese le mosse. Un movimento ambivalente e contraddittorio, incapace di dare risposte alle domande da esso stesso generate, caratterizzato dalla presenza di limiti soprattutto in coloro che di quegli eventi furono i protagonisti. Bontempelli procede ad una ricostruzione del portato di

quegli anni (americanizzazione dei consumi, liberalizzazione dei costumi, spettacolarizzazione della politica) ripercorrendo anche le storie e le esperienze dei leader di quel periodo molti dei quali affollano l'odierno scenario politico-mediativo.

Lo fa introducendo una categoria - quella del "narcisismo" - del quale allora diedero prova molti di quei leader, utilizzandola in un contesto di interpretazione non psicologica ma storico-sociale.

Lontana da ogni tentazione rievocativa o celebrativa, l'analisi parte dal 1966 e dagli eventi preparatori del Sessantotto per narrarne le vicende sino agli esiti finali che per Bontempelli coincidono con l'inizio della strategia della tensione (dicembre 1969).

Le vicende italiane si intersecano con quelle accadute nel

mondo in quell'anno (Vietnam, la protesta francese, la rivoluzione culturale cinese, l'agosto di Praga). Proprio nei fatti cecoslovacchi, nella quasi generalizzata incomprensione di quegli eventi che svelarono la natura del "socialismo reale" e la sua impossibilità a riformarsi, si deve leggere l'inadeguatezza di quanti, recitando formulette pseudomarxiste, immaginarono di poter arrivare al superamento della società capitalista.

Il libro, che costa euro 13,50, va ordinato direttamente alla CUEC (email: info@cuec.eu - tel. 070291201 - 070271575).

Giulia Coletti, *La biografia e l'archivio di Adolfo Bolli. Un medico socialista*, con un saggio introduttivo di Franco Bozzi e la presentazione di Rossella Santolamazza, Quaderni mar-

scesiani, Perugia/Marsciano, Crace/Comune di Marsciano, 2008.

Il libro nasce dal riordino del piccolo fondo documentario di Adolfo Bolli, socialista nato nel 1869 e morto nel 1950, presidente del Cln di Marsciano e poi sindaco della stessa città, conservato dalla famiglia che l'autrice ha riordinato con la supervisione della Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

Si tratta di un piccolo archivio, nove buste in tutto, che copre gli anni che vanno dal 1885 al 1955. I documenti abbracciano l'intero arco della vita di Bolli: dagli studi all'attività professionale e politica, ma - grazie alla conservazione delle carte del Cln - consentono di delineare la stessa storia della città in un periodo cruciale di passaggio.

La vicenda va dal contatto, nel periodo degli studi universitari con il movimento socialista, alla missione di organizzatore politico e sindacale, al lavoro di medico, fino alla repressione fascista, alla perdita del lavoro, alla destinazione al confino e poi, nel dopoguerra, alla ripresa dell'attività politica e amministrativa.

Bolli emerge come un tipico esponente del socialismo prefascista in cui si coniugano fiducia nella scienza, apostolato socialista tra i proletari, soprattutto tra i mezzadri, capacità di costruzione organizzativa e tempra morale, fedeltà alle proprie idee e convinzioni, anche quando la situazione - come nel periodo fascista - si presenta tutt'altro che favorevole. La biografia segue questi passaggi con partecipazione e scrupolo filologico, restituendoci una figura altrimenti dimenticata.

L'inventario dell'archivio fornisce un utile strumento per ulteriori approfondimenti, come utile è la pubblicazione di alcuni dei documenti più significativi contenuti nell'archivio.

**Sottoscrivete per micropolis**  
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1  
Coordinata IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934  
e-mail: info@micropolis-segnocritico.it  
Site web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

Tipografia: Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Fabio Mariottini  
Impaginazione: Giuseppe Rossi  
Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore),  
Alfreda Billi, Franco Callistri, Renato Covino,  
Stefano De Cenzo, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia,

Paolo Lupatelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,  
Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Francesco Morrone,  
Enrico Sciamanna.

Chiuso in redazione il 22/04/2008